

CXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegno di legge (Coordinamento):	
Cancellerie e segreterie giudiziarie:	
Riccio V. (<i>relatore</i>).	Pag. 5219
Eccedenze d'impegni, ecc. (<i>Approvazione</i>). . .	5218
Provvedimenti per la istruzione superiore	
(<i>Seguito della discussione</i>)	5220
ABIGNENTE	5225
ALESSIO	5229
BATTELLI	5221
CHIMIENTI	5223
MAJORANA	5236
MALVEZZI	5227
PELLEGRINI	5233
ROSSI E.	5224
Giuramento del deputato SACCHI	5218
Interrogazioni:	
Stazione del Toce (Pallanza):	
CUZZI	5210
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>). . .	5210-11
Bonificazione della Valle del Liri:	
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5211
VISOCCHI	5211
Pesca con la dinamite:	
CODACCI-PISANELLI	5213
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>) . . .	5212
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>). . . .	5212
Stazione ferroviaria di Conegliano:	
BRANDOLIN	5215
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) . . .	5214-15
Divieto di una pubblica conferenza in Civita	
Castellana:	
BISSOLATI	5216
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) . . .	5215
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>)	5239
Proposta di legge (Lettura):	
Assegno vitalizio ai veterani del 1848-49 (GAT-	
TONI)	5209
Relazioni (Presentazione):	
Eccedenze d'impegni, ecc. (CASCIANI)	5220
Leva di mare (BISCARETTI)	5220
Variazioni nel bilancio degli esteri (BASSETTI)	5220
Eccedenze d'impegni (MAZZA).	5239
Verificazione di poteri (Convalidazione) . . .	5218
Votazione segreta (Risultamento):	
Eccedenze d'impegni, ecc.	5239
Cancellerie e segreterie giudiziarie	5239

La seduta comincia alle ore 14.5.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente che è approvato.

Petizioni.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

6020. Il Consiglio comunale di Coreno Ausonio (Provincia di Caserta) fa voti perchè quel Comune sia staccato dal Collegio elettorale di Sessa Aurunca, e nuovamente aggregato al Collegio elettorale di Pontecorvo.

6021. La Giunta Municipale di Vecchiano (Provincia di Pisa) fa voti perchè la Camera formuli un controprogetto, o modifichi sostanzialmente il disegno di legge forestale approvato dal Senato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gattoni, di giorni 6; Danieli, di 15; Zabeo, di 8. Per ufficio pubblico: l'onorevole Pantano, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gattoni, Miniscalchi Erizzo, Ticci, Torello e Battelli.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura della seguente:

Proposta di legge dei deputati Gattoni, Miniscalchi Erizzo, Ticci, Torello, Battelli. — **Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849.**

Articolo unico.

A modificazione delle disposizioni legislative e regolamentari, oggi vigenti, per la concessione dell'assegno vitalizio ai veterani

poveri delle guerre nazionali 1848 e 1849, basterà, come prova della campagna fatta, l'atto di notorietà dinanzi al pretore.

Presidente. Sarà stabilito il giorno dello svolgimento di questa proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione è dell'onorevole Cuzzi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda provvedere perchè dalla Società Mediterranea vengano senz'altro ripresi i lavori per una stazione regolare con servizi di merci sulla sponda sinistra del Toce, in territorio di Pallanza, nella frazione di Fondotoce, in luogo della stazione di Feriolo, che si doveva costrurre sulla sinistra di detto fiume, secondo il progetto approvato con la legge 30 dicembre 1901 della linea Arona-Domodossola ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il progetto, in base al quale venne fatta la concessione della linea ferroviaria Arona-Domodossola, contemplava una stazione a Feriolo fra il torrente Strona e il fiume Toce.

Questa stazione, come l'onorevole Cuzzi sa, doveva servire in pari tempo anche alla linea Crusinallo-Feriolo-Intra.

Questa seconda linea non fu data in concessione e nel capitolato di concessione della prima linea, per inavvertenza, venne omissa il nome della stazione di Feriolo, compresa nel progetto suindicato.

Avendo i comuni di Intra, Suna e Pallanza chiesto l'impianto di una nuova stazione a sinistra del Toce in località Fondotoce, poco distante da Feriolo, la Società Mediterranea propose d'impiantare colà una semplice fermata, ma di sopprimere la stazione di Feriolo, prevista in progetto.

Siccome fu dimenticato nel capitolato il nome di questa stazione, la Società se ne è valsa per sostenere che non era obbligata a costruire colà una vera e propria stazione ed insiste nella proposta di costruire soltanto una semplice fermata sulla sponda sinistra del Toce.

L'onorevole Cuzzi, che con lodevole tenacia ha patrocinato i legittimi interessi di quelle popolazioni, di cui si è reso veramente benemerito, sa che venne pure tenuta in proposito una conferenza a Milano, per poter risolvere la grave questione, ma non

fu possibile giungere ad un accordo coi delegati sociali.

Posso assicurare l'onorevole Cuzzi che non siamo stati sordi alle di lui insistenze e, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, non si mancherà di nuovamente insistere, coi mezzi che la legge ci dà, per vincere le riluttanze della Società ed ottenere che venga costruita una vera e propria stazione sulla sponda sinistra del Toce.

Presidente. L'onorevole Cuzzi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cuzzi. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle nuove assicurazioni che mi ha dato e che infatti rispondono a quelle che sempre mi ha espresso a voce ed in iscritto. È anche vero che io fui dallo stesso onorevole sottosegretario informato che il Ministero a soddisfare le mie istanze e quelle delle popolazioni interessate, aveva dato incarico alla Mediterranea di allestire il progetto della stazione ferroviaria da costruirsi sulla sinistra sponda del Toce in territorio di Pallanza a Fondotoce, e che avendo la Mediterranea redatto il progetto per una sola fermata il Governo aveva disposto perchè fosse riformato e compilato per una stazione regolare.

Devo quindi spiegare che io fui costretto a presentare la mia interrogazione dalle dichiarazioni fatte dal rappresentante della Mediterranea nel convegno tenutosi in Milano nel giorno 24 scorso gennaio, al quale ha accennato l'onorevole sottosegretario. Fu con vera sorpresa che io sentii in quella riunione invocare ancora dalla Mediterranea il pretesto dell'ommissione materiale del nome di *Feriolo* nel testo della Convenzione per sostenere che la Società concessionaria non credesi obbligata alla costruzione di quella stazione.

Dopo le spiegazioni datemi nella tornata della Camera del 19 dicembre 1901, dal ministro del tempo, onorevole Giusso, e dallo stesso ripetute poi in Senato, non avrei creduto che la Mediterranea potesse ancora ricorrere a quell'appiglio, chè tale fu dimostrato dal rappresentante del Governo in appoggio al voto del Consiglio Superiore dei lavori pubblici del 18 novembre 1899. E siccome nel convegno di Milano che era stato fissato per definire ogni divergenza, dallo stesso onorevole ministro Balenzano, che mi auguro di veder presto fra noi ristabilito in salute, il rappresentante della Mediterranea dichiarò di non poter assumere impegni, così mi son deciso a chiedere se intenda il Governo di

esigere dalla Società l'osservanza della Convenzione stipulata. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha potuto di persona nella gradita visita che ci fece coll'onorevole ministro accertare di quale interesse e di quale necessità sia la stazione di Fondotoce per le popolazioni che la reclamano. Si tratta di una regione che superiormente ed inferiormente a detta stazione conta numerosi importanti stabilimenti industriali, dove sono le rinomate cave dei graniti, e dove è attivissima l'industria dei forastieri.

Si tratta di popolazioni laboriose le quali, non par vero, sono ancora segregate dalla rete generale ferroviaria, ed è ben giusto, che se colla convenzione delle linee di accesso al Sempione non si è creduto di allacciarle alla linea Arona-Domodossola, mediante la costruzione di un insignificante tronco di pochi chilometri, si provveda almeno colla costruzione della stazione Fondotoce, a dar loro un mezzo di potervi accedere sebbene con qualche disagio.

Io quindi prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e spero vorrà tentare tutti i mezzi che il contratto e la legge accordano al Governo per indurre la Mediterranea a riprendere i lavori per la costruzione della stazione in questione che ha sospeso allegando di non poter addossarsene la spesa. A parte che il pretesto addotto dalla Mediterranea non ha ombra di fondamento, il Governo ha sempre il diritto, e l'onorevole sotto-segretario di Stato non lo ignora di certo, di ordinare quelle « aggiunte nel numero e nello stabilimento delle stazioni o fermate che anche dopo l'apertura dell'esercizio riconoscesse opportune. »

Così dispone testualmente l'articolo 9, della convenzione, ed io non dubito, dopo le assicurazioni avute, che il Governo saprà indurre la Società concessionaria alla esatta osservanza del contratto.

In tale fiducia mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Si vede che non mi sono fatto comprendere dall'onorevole Cuzzi, mentre io riteneva che delle mie assicurazioni dovesse completamente dichiararsi soddisfatto, poichè io chiusi la mia risposta dicendo che tenteremo tutti i mezzi concilianti e che, non riuscendo con i mezzi concilianti, adiremo anche i tribunali per costringere la Società alla costruzione della stazione. Io non saprei che cos'altro aggiungere. *(Benissimo!)*

Cuzzi. Prendo atto delle dichiarazioni

dell'onorevole sotto-segretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Visocchi al ministro dei lavori pubblici « per sapere da quali motivi dipenda il ritardo nello studio del progetto di bonificazione della valle del Liri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Visocchi sa, che la Commissione permanente, incaricata di dare le istruzioni per la compilazione dei progetti di bonificazione, si recò già nella Valle del Liri ed in apposito verbale stabilì con quali modalità tecniche si dovesse provvedere alla bonifica di cui s'interessa l'onorevole Visocchi. E poichè per la bonifica della Valle del Liri cominceranno gli stanziamenti col prossimo esercizio, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici è stato dato incarico all'ufficio del Genio civile di Caserta di compilare sollecitamente il progetto in base alle norme stabilite dalla detta Commissione.

Ed io sono lieto di potere assicurare l'onorevole interrogante, che ho destinato presso l'ufficio del Genio civile di Caserta nuovo personale tecnico e che la compilazione del progetto stesso verrà affidata ad uno dei più valenti ingegneri del Genio civile. Stia pur tranquillo l'onorevole interrogante, chè, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, sarà fatto tutto quanto occorre per affrettare l'esecuzione del lavoro cui egli s'interessa.

Presidente. L'onorevole Visocchi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Visocchi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici della risposta datami con la sua consueta cortesia; ma le sue dichiarazioni, se danno affidamento per l'avvenire, cosa della quale sono grato e prendo atto, non giustificano il ritardo verificatosi nella compilazione del progetto di bonifica della Valle del Liri.

Poichè a quest'ora il progetto stesso dovrebbe essere già pronto per l'esecuzione, profittando degli studî che si sono fatti da molti anni, tra i quali voglio ricordare gli studî che dettero luogo ad un progetto completo di bonifica della detta Valle, progetto che fu persino mandato all'Esposizione di Torino del 1884.

Con le lungaggini che si seguono, purtroppo è da dubitare che tale bonifica non possa essere iniziata col prossimo esercizio

finanziario, come benissimo ha ricordato l'onorevole sotto-segretario di Stato, e che le giuste e legittime aspirazioni delle popolazioni interessate abbiano a rimanere forse deluse.

Ma io spero che ciò non accadrà e confido nella energia che l'onorevole Niccolini sa usare, a tempo opportuno, e son sicuro che, da parte dei dipendenti del suo Ministero non si farà cosa che possa ritardare o impedire l'esecuzione delle leggi votate dal Parlamento.

Presidente. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha interrogato i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « sulla opportunità di dare alle guardie di finanza istruzioni e mezzi adeguati per impedire la funesta pesca con la dinamite, che spesso si esercita lungo l'estremo litorale adriatico e jonico. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole interrogante desidera che siano date opportune istruzioni e mezzi adeguati alle guardie di finanza, per evitare l'abusiva pesca con la dinamite e con altre materie esplodenti. Io non ho bisogno di dire che sono completamente concorde col desiderio dell'onorevole interrogante, di evitare questo atto di vero vandalismo, che è la pesca con materie esplodenti. Debbo soggiungere che di istruzioni le guardie di finanza non mancano. Il regolamento del corpo delle guardie di finanza, all'articolo 195, dice così: « Le guardie di finanza debbono spiegare speciale attenzione per l'osservanza delle disposizioni generali e locali che regolano la caccia e la pesca, assicurandosi ecc. ». Poi, rispetto alla pesca, « debbono badare più particolarmente ad impedire quella con la dinamite o con altre materie esplodenti, e la immissione nelle acque di materie atte ad uccidere od intorpidire i pesci ecc. ». Non basta. Oltre queste disposizioni regolamentari, vi sono speciali istruzioni che raccomandano specialmente alle guardie di finanza di esercitare la loro vigilanza per reprimere la pesca col mezzo della dinamite. Vede, dunque, l'onorevole interrogante che di ulteriori istruzioni non vi sarebbe bisogno. In ogni modo, io, riconoscendo la necessità di frenare questo deplorabile abuso ho già disposto perchè sia emessa una novella circolare, per rinnovare energicamente la raccomandazione di un'attiva vigilanza.

Ma debbo far riflettere all'onorevole in-

terrogante, che per le guardie di finanza la vigilanza sulla pesca rappresenta uno dei tanti servizi accessori, poichè il servizio cui principalmente debbono attendere, per ragioni del loro istituto, è quello della vigilanza doganale, e che anche per questo solo servizio sono numericamente insufficienti. Si è calcolato che ogni guardia di finanza, che presta servizio nel litorale, ha un raggio di sorveglianza che si estende dai quattro ai cinque chilometri. Quindi, comprende benissimo l'onorevole Codacci-Pisanelli come non sia molto facile per esse, in queste condizioni di personale, concorrere efficacemente ad una positiva e proficua sorveglianza contro la pesca colla dinamite.

In quanto ai mezzi, le guardie di finanza hanno quelli che sono disposti dall'amministrazione pel complesso di tutti i servizi loro affidati: hanno sedici battelli incrociatori sui laghi ed hanno un certo numero di barche a remi, e con questi mezzi attendono a tutti i servizi loro, principali ed accessori, compreso quindi quello di vigilanza sulla pesca, senza però che per questa vigilanza vi sia un contingente veramente addetto, come sarebbe necessario, se si volessero ritrarre utili risultati.

L'amministrazione provvede a questo materiale nei limiti assegnati nel bilancio, in misura abbastanza ristretta. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Codacci-Pisanelli che si sono date le disposizioni più efficaci affinché le guardie di finanza spieghino un particolare zelo per frenare l'abuso della pesca con la dinamite.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Per la parte che riguarda il Ministero di agricoltura io dirò all'onorevole Codacci-Pisanelli brevemente che alcuni mesi fa abbiamo diramato alcune istruzioni relative alla vigilanza sulla pesca, a tutti gli agenti incaricati dei pubblici servizi; perchè, come l'onorevole Codacci-Pisanelli sa, agenti nostri non ne abbiamo che per le sole foreste; quindi ci dobbiamo rivolgere ai carabinieri, alle guardie di finanza che sono incaricate di pubblici servizi. Abbiamo fatto delle istanze al Ministero delle finanze il quale, come ha testè sentito l'onorevole Codacci-Pisanelli, risponde, ed ha moltissima ragione, che, dovendo le sue guardie badare al contrabbando, non possono troppo guardare alla pesca esercitata con la dinamite. Infatti mentre una guardia di finanza è là sulla

riva che fa il suo servizio, se una barca in mare esercita la pesca con la dinamite, che cosa può fare la guardia di finanza? Fa dei cenni, fa della mimica, constatando la contravvenzione se conosce il numero del battello e il nome del contravventore; in caso diverso non può fare neanche la contravvenzione.

Onorevole Codacci-Pisanelli io, come rappresentante del Ministero di agricoltura non solo, ma come nato e vissuto in paese di mare gli darò un consiglio. In moltissimi siti della Sicilia la pesca con la dinamite era diventato il peggiore dei nostri guai ed allora associazioni di privati sono sorte, e d'accordo col Governo hanno messo in mare delle imbarcazioni pagando agenti doganali imbarcati sui battelli a remi ed a vapore, e dal flagello si sono liberati. Creda, onorevole Codacci-Pisanelli, che in questo modo si può usare una sorveglianza veramente seria, cosa che non può fare l'amministrazione dell'agricoltura, non avendo agenti propri. In ogni modo da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio non si tralascierà quella sorveglianza che finora si è usata, e non si lascerà di pregare, come ha fatto finora, l'onorevole ministro delle finanze perchè ci dia sempre quell'aiuto che finora non solo non ci ha negato, ma che cortesemente finora ci ha dato.

Presidente. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta data alla sua interrogazione.

Codacci-Pisanelli. La mia interrogazione non fu determinata dal proposito di muovere censure al Ministero delle finanze, nè a quello dell'agricoltura. Essa tende, soltanto, a richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra un grave inconveniente, che non è esclusivo, doloroso privilegio della estrema costa adriatica e ionica.

Il medesimo male si verifica purtroppo in molti altri luoghi d'Italia. Tanto è vero che questa interrogazione, prima ancora di essere svolta, ha trovato un'eco di simpatia a Genova, a Napoli ed a Venezia, ove s'invocano gli stessi provvedimenti.

Dopo quanto hanno detto gli onorevoli sotto-segretari di Stato per le finanze e per l'agricoltura, non occorre che io mi soffermi a dimostrare quale triste effetto abbia la pesca con materie esplodenti là dove, come in Italia, dalla industria in discorso si potrebbe ottenere assai più ricchezza di quella che oggi non si ricava e dove si fa, per promuoverla e migliorarla, tanto meno di

quello che si fa all'estero e così poco di quello che si potrebbe e dovrebbe fare.

La diminuzione del costo della dinamite e la cresciuta facilità di acquistarla, che certamente contribuiscono, con la minaccia di stragi inaudite, a mantenere la pace fra gli uomini, portano invece, nel mondo subacqueo, lo sterminio delle nuove generazioni con l'uccisione diretta di esse e con la distruzione di altre sostanze nutrienti, la mancanza delle quali acuisce la lotta per l'esistenza, nel regno di Nettuno, già tanto aspra.

Le pene comminate dalle leggi e dai regolamenti non bastano ad eliminare lo sconcio deplorato. Nè, rendendole più severe, si otterrebbe l'intento. Certe volte vi può essere la scusante della fame e del bisogno, che spinge disgraziati pescatori o contadini a procurarsi, come che sia, il pane necessario alle loro famiglie. Ed allora, nell'applicazione delle sanzioni penali, si è portati, naturalmente, ad essere più indulgenti.

Una maggiore severità di applicazione può, invece, essere usata quando la pesca, con questi mezzi rovinosi, viene esercitata per semplice diletto, o per vandalico passatempo. Ma, nell'un caso e nell'altro, è vano sperare nella efficacia intimidatrice della pena verso gente la quale non si arresta neanche innanzi al rischio d'intempestive esplosioni, che pur fanno spesso parecchie vittime umane.

Più che reprimere, occorre, in questo campo, prevenire; e, per prevenire efficacemente sono necessarie entrambe quelle condizioni alle quali io ho accennato nella mia interrogazione, cioè istruzioni precise e mezzi adeguati, soprattutto alle guardie di finanza, che più direttamente sono chiamate a compiere questo servizio.

In quanto alle istruzioni precise, l'onorevole Mazzetti mi ha assicurato, ed io lo ringrazio della sua cortesia, che nuove istruzioni saranno presto impartite; le quali richiamino l'attenzione delle autorità e delle guardie sull'osservanza delle disposizioni già contenute in leggi, in regolamenti e in circolari, più volte emanate. L'onorevole sotto-segretario di Stato, però, ha accennato alla deficienza del personale di fronte alle molteplici attribuzioni conferitegli. Sicchè, su questo punto, per quanto riguarda le guardie doganali della mia contrada, io debbo assicurarlo che parecchie circolari sono disgraziatamente rimaste lettera morta. E mi duole di dover soggiungere che, purtroppo, ogni tanto le guardie di finanza,

anzichè vegliare su questo inconveniente gravissimo, molestano i cittadini nell'esercizio di un loro incontrastabile diritto, qual'è quello incontrastabile di attingere e di adoprare acqua di mare per ogni uso domestico, che non sia la fabbricazione del sale. Più di una volta il Ministero delle finanze, dietro lagnanze nostre, ha dovuto ricordare agli agenti di finanza di quella regione che, se è proibita la produzione del sale a danno del monopolio, non è menomamente vietato di adoperare l'acqua di mare, sia per le cantine, sia per gli usi igienici, sia anche per impastare il pane, come la povera gente, da noi e altrove, suole fare. Orbene, ogni tanto, quando succede un mutamento nel comando delle stazioni delle guardie di finanza, avviene che ciò che prima era stato ritenuto lecito dietro le istruzioni del Ministero delle finanze, diventa proibito. E gli agenti perseguitano le donne ed i ragazzi, che trasportano, per tenuissima mercede, l'acqua di mare, e spesso rompono perfino i recipienti di creta a tal uopo adibitivi, sorge così il dubbio che molte guardie ignorino di commettere, con tale violenza, un vero reato.

Sulla base di tali fatti, l'onorevole sotto-segretario di Stato dovrà riconoscere che non sempre le istruzioni del Ministero delle finanze debbono essere sufficienti, se in un campo di servizio così vicino a quello della sorveglianza sulla pesca marittima, succedono equivoci di questo genere. Tutto il tempo che, ogni tanto, le guardie sprecano per impedire l'uso legittimo dell'acqua di mare, potrebbe essere assai meglio adoperato per vigilare la pesca. Nè ciò impedirebbe di vegliare, nel tempo stesso, contro ogni forma di contrabbando marittimo. Giova, quindi, ribadire le istruzioni già date e fornire le guardie di piccole imbarcazioni a vapore, senza le quali sarà impossibile esercitare efficacemente la vigilanza, perchè si ripeteranno sempre, fra il doganiere, che sta sulla costa, e il pescatore, che naviga sul suo guscio di noce, le scene comiche tanto efficacemente testè descritte dall'onorevole Fulci.

All'onorevole Fulci debbo anche una breve replica sul suggerimento, che egli ha voluto favorirmi, di far sorvegliare da Società private l'osservanza delle norme sulla pesca, come si pratica a Messina. Anche noi ci adopriamo, onorevole Fulci, per fare svolgere nei nostri paesi, quanto più si può, lo spirito di associazione; e speriamo di applicare, col tempo, il principio coopera-

tivo anche alla pesca. Ma, per ora, ci occupiamo di cose per noi più urgenti; e non possiamo giungere ad un tratto là dove mi rallegro nel sentire che a Messina si è già arrivati. Non crediamo, però, di essere indiscreti nel domandare che lo Stato e i suoi agenti veglino, come il nostro diritto prescrive, sulla pesca marittima, quando lo Stato stesso, sul mare, già veglia, non soltanto per difendersi dal contrabbando doganale, ma anche per impedirci l'uso del sale, che il nostro sole ardente forma e ci offre, gratuitamente, sul lido.

Il personale che vigila sul contrabbando, quando abbia le piccole imbarcazioni a vapore, alle quali ho accennato, potrà facilmente occuparsi anche della sorveglianza sulla pesca, senza alcuna perdita di tempo. Speriamo che l'iniziativa privata e le associazioni possano, fra non molto tempo, venirgli in aiuto: ma, intanto, lo Stato non declini un compito ed un ufficio che, per ora, è tutto suo.

Finisco ringraziando i due onorevoli sottosegretari di Stato per le loro dichiarazioni, delle quali prendo atto. E, a mia volta, dichiaro che, quando alle loro cortesi parole avranno fatto seguito provvedimenti seri ed efficaci, sarò molto lieto di potermi ritenere soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Brandolin al ministro dei lavori pubblici « per conoscere a quale punto sieno gli studi per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Conegliano e per sapere se intenda farne sollecitare i lavori, dato che allo stato attuale, oltre che essere detta stazione pericolosa ai passeggeri, è completamente insufficiente al transito. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. La interrogazione dell'onorevole Brandolin è certo giustificata, poichè è un fatto incontestabile che nella stazione di Conegliano esistono inconvenienti gravissimi, sia per rispetto alla incolumità dei passeggeri, sia per rispetto al transito delle merci.

Tali inconvenienti sono stati riconosciuti anche da parte della Società esercente e dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Sin dal settembre del 1902 fu presentato dalla Società Adriatica un progetto di ampliamento di quella stazione che prevedeva una spesa di 330 mila lire, ma, trovandosi le Casse per gli aumenti patrimoniali in condizioni tutt'altro che floride, quella spesa

fu trovata eccessiva in rapporto all'importanza della stazione di Conegliano. Abbiamo perciò incaricato il nostro ispettore del Circolo di Verona di studiare, d'accordo coi rappresentanti sociali, una nuova proposta, limitata ai lavori necessari ed urgenti onde renderne facile e sollecita l'approvazione.

Debbo avvertire che, oltre ai lavori spettanti all'Amministrazione dei lavori pubblici, si debbono compiere a Conegliano anche dei lavori di interesse militare che sono stati già deliberati dal Corpo di stato maggiore, lavori che ammontano a circa 40 mila lire.

L'ispettore capo del Circolo ferroviario di Verona, in seguito alle nostre sollecitazioni, ha testè preso accordi con la Società Adriatica per un nuovo progetto che sarà trasmesso nel più breve tempo possibile. Ed appena questo nuovo progetto sarà presentato, sia certo l'onorevole interrogante che noi faremo di tutto, perchè con la maggior sollecitudine sia esaminato ed approvato, e siano sodisfatti i voti dei quali si è reso così autorevole interprete l'onorevole Brandolin. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Brandolin ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Brandolin. Prima di tutto ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici della cortesia con cui ha risposto alla mia interrogazione.

La stazione di Conegliano oggi, fra gli altri inconvenienti, non presenta più assolutamente sicurezza, nemmeno per la incolumità dei passeggeri, e sono recenti le disgrazie avvenute perchè ci sia bisogno di ricordarle.

In quanto all'intervento dell'autorità militare, anche a me era stato riferito che essa avrebbe dovuto fare dei lavori; ma sembra che poi quell'autorità abbia desistito dal concorrere al miglioramento delle condizioni della stazione perchè si trattava di un piano caricatore che l'autorità militare si è poi convinta di non dover fare più nella stazione, ma nella piazza d'armi.

Un altro inconveniente grave si è che tutta la città di Conegliano è illuminata a luce elettrica e la stazione soltanto a petrolio.

La Società ferroviaria dice che questa spesa non le spetta essendo una spesa di aumento patrimoniale e compete soltanto allo Stato.

Ora anche questa necessità della illuminazione elettrica si fa grandemente sentire perchè la stazione rimane completamente

allo scuro sia durante il servizio dei passeggeri, sia per quello delle merci; e l'inconveniente è tanto più grave inquantochè nella stazione di Conegliano arrivano tutti i treni di notte e si formano tutti i diretti. Sarebbe quindi assolutamente indispensabile la illuminazione elettrica, la quale almeno garantirebbe la incolumità dei passeggeri.

Ad ogni modo io ringrazio l'onorevole Niccolini delle assicurazioni che ha voluto darmi, e confido pienamente che quando saranno ultimati gli studi, si farà di tutto perchè siano portati a compimento i lavori ormai riconosciuti indispensabili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Comprenderà l'onorevole Brandolin che relativamente all'illuminazione elettrica io non potevo rispondere, perchè di essa non si faceva cenno nella sua interrogazione. Ma, poichè egli ha accennato anche a questo, io gli prometto che, nel fare le nuove sollecitazioni per il disbrigo della compilazione del progetto, raccomanderò all'ispettore capo del Circolo di Verona di occuparsi anche dell'illuminazione, e vedrò se sia possibile appagare i desiderî dell'onorevole Brandolin.

Brandolin. La ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al ministro dell'interno sulla proibizione preventiva opposta dal prefetto di Roma all'annuncio di una pubblica conferenza da tenersi dal sottoscritto in Civita Castellana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il 18 dello scorso mese il nostro egregio collega Bissolati faceva pervenire al prefetto della provincia di Roma l'avviso che intendeva di tenere una pubblica conferenza sulla piazza di Civita Castellana. Il prefetto rispose di non poter permetterla, perchè si trattava di conferenza in una pubblica piazza, ma aggiunse che l'avrebbe acconsentita in qualunque altro luogo aperto al pubblico.

Allora gli amici dell'onorevole conferenziere stabilirono che il comizio si sarebbe tenuto in un luogo posto a 300 metri fuori dall'abitato di Civita Castellana, ed il prefetto di Roma, naturalmente, non trovò nulla a ridire. Più tardi invece il comizio ebbe luogo in una sede più degna dell'egre-

gio oratore e più solenne per la circostanza (*Ilarità*), cioè nell'aula municipale.

Già il ministro dell'interno, che ha avuto occasione di accennare a questa conferenza, ha rilevato che non fu soltanto per una ragione di deferenza personale verso l'onorevole Bissolati che fu data l'aula municipale per il comizio, ma anche per una ragione igienica, perchè in quel giorno pioveva (*Ilarità*) e difficilmente egli e gli intervenuti avrebbero potuto sfuggire una malattia.

Perchè dunque l'onorevole Bissolati ha presentato questa interrogazione, mi sono domandato? E perchè, soprattutto, ha voluto che rispondesse il sotto-segretario di Stato, dopo che aveva risposto nientemeno che lo stesso ministro dell'interno? La spiegazione l'ho trovata in quelle parole « *proibizione preventiva* » contenute nel testo dell'interrogazione. Ma era naturale che il prefetto opponesse il divieto al primo annuncio della conferenza che gli era stato dato.

Forse che con ciò egli ha violato le pubbliche libertà che noi sosteniamo doverci costantemente rispettare? No, perchè noi abbiamo sempre professato l'opinione che non si potesse in alcun modo limitare il diritto di riunione, tutte le volte che questo diritto si vuole esercitare in luoghi aperti al pubblico; ma abbiamo sempre fatto la riserva del diritto di negarlo tutte le volte lo si voglia esercitare nelle piazze o nelle strade. Quindi sotto questo punto di vista noi siamo coerenti ai principî costantemente professati, difendendo il divieto del prefetto di Roma. Del resto non è a dire (e l'onorevole Bissolati lo sa) che noi riteniamo che si debbano sempre proibire i comizi o conferenze che si tengono anche nelle piazze e nelle strade. È noto che quasi tutte le domeniche si tengono comizi e conferenze nei villaggi e nelle città d'Italia, sulle pubbliche piazze, nelle vie, nei campi, senza che vi sia il menomo divieto da parte nostra. Perchè noi comprendiamo che in tempi ordinari, non deve essere la regola il divieto, ma deve essere soltanto l'eccezione, la quale, come dissi, è giustificata dalle ragioni di ordine pubblico, dato il concorso di particolari circostanze.

Di questa libertà da noi concessa di tenere comizi e conferenze all'aperto, può renderci testimonianza lo stesso onorevole Bissolati.

Quando nel maggio dell'anno passato, egli volle tenere una conferenza, durante la lotta elettorale, a Viterbo, nella piazza della

Rocca, e incontrò l'opposizione dell'autorità politica locale; intervenne il ministro dell'interno, il quale dispose che gli si fosse data la più ampia libertà di tenere la conferenza anche sulla piazza. E fu tenuta, sia pure non efficacemente per la lotta elettorale, (*Si ride*)... ma fu tenuta. È vero però che il ministro dell'interno sapeva di poter sempre far sicuro assegnamento sulla castigatezza di linguaggio dell'onorevole Bissolati. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Bissolati. Io ho mantenuto la mia interrogazione, appunto perchè mi parve che, rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Del Balzo, il ministro Giolitti reclamasse la mia gratitudine per la proibizione fatta dal prefetto di Roma per avermi salvato dall'influenza e dal raffreddore risparmiandomi di parlare sotto la pioggia.

E così aveva trasformato una questione di ordine pubblico, quale era portata nella motivazione del decreto del prefetto di Roma (poichè era questo dell'ordine pubblico il motivo allegato nel decreto) in una questione barometrica.

Ora io sentivo il dovere prima di tutto di ringraziare il ministro Giolitti di questa gentile preoccupazione sua per la mia salute... (*Si ride*)... e dovevo poi dichiarargli anche questo, che in nessun modo migliore poteva essere qualificata la politica sua interna che nel modo come egli stesso la qualificava: politica barometrica...

Una voce. Di alti e bassi.

Bissolati. Barometrica appunto: come la colonna del barometro sale e scende a seconda della pressione atmosferica, così la politica interna che viene applicata dal ministro Giolitti sale e scende a seconda della pressione che dalle energie popolari viene esercitata sul Governo. In quelle regioni (lo so per prova, e poco fa assentivo dicendo di avere esercitato e profittato di questa libertà), in quelle regioni dove le energie popolari si sono sviluppate da antico e sono forti e molto coscienti, ivi la colonna barometrica della politica del Ministero sale fino al punto della libertà illimitata. Dove queste energie sono fiacche o sono recenti, troppo recenti, allora scende fino a segnalare pioggerella reazionaria.

Non esagero, perchè anche nel parlare figurato mi piace conservare una certa misura, e non dico nè acquazzone, nè gragnuola, ma pioggerella reazionaria. È vero

ciò che poc'anzi il sotto-segretario di Stato affermava, che in una quantità di luoghi, in molte regioni si esercita largamente anche il diritto di parlare sulle piazze: anzi io credo che nessun prefetto dell'Emilia, della Lombardia, specialmente della bassa Lombardia e della Valle del Po, si permetterebbe di vietare una conferenza sopra una piazza pubblica; invece sistematicamente il sistema del divieto è adottato dal prefetto di Roma per tutto il Lazio. Anzi pare che nello stesso senso egli abbia dato un ordine a tutti i sottoprefetti e a tutte le autorità di polizia nella Provincia.

E poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha richiamato al fatto che io ho potuto parlare nella pubblica piazza a Viterbo un anno fa, è anche giusto avvertire che allora si trattava di elezioni politiche, ed in materia di elezioni politiche io ricordo che, quando c'era al vostro posto il Ministero Pelloux, si andava adagio prima di togliere il diritto di parlare in quelle occasioni, ma ricordo pure che dovetti strappare al sottoprefetto di Viterbo questo permesso, e doveste intervenire voi, perchè io potessi usare del mio diritto di cittadino sulla pubblica piazza.

Ora, domando, perchè volete applicare questa legge eccezionale al Lazio?

Santini. Il Lazio non protesta.

Bissolati. La mia è un'affermazione di unità italica a proposito del Lazio, perchè sono popolazioni mature per la libertà, e quindi questa è un'ingiuria per una nobile regione. *(Interruzione del deputato Sichel).*

Santini. Io sono proprio il Lazio! *(Si ride).* Guastalla non è nel Lazio.

Sichel. È in Italia però.

Bissolati. Io non entro nella questione che ha sollevata il sotto-segretario di Stato, se il divieto sia preventivo o no. Voi rammentate che, per un divieto preventivo abbiamo potuto respingere i provvedimenti politici, e partecipavate anche voi a quella lotta, ed abbiamo escluso che con un divieto preventivo, si potesse impedire, in qualunque modo, il diritto di riunione. Ora, nel Lazio, il diritto di riunione non è osservato, e non è osservato di solito, per motivi di ordine pubblico. Il prefetto dice: io vieto le riunioni nelle pubbliche piazze, mentre le permetto in luogo chiuso o aperto al pubblico. Allora è lecito domandare: se si tratta di ordine pubblico, perchè il divieto si possa ammettere, occorre che si abbia in vista una commozione, che ci sia un vero pericolo che i cittadini vengano alle armi od a conflitti

sanguinosi; in questi casi ammetto che si faccia una eccezione, e si venga poi alla Camera a domandare il *bill* di indennità.

Monti-Guarnieri. È già qualche cosa.

Bissolati. Ma questo pericolo è escluso quando voi, mentre proibite le riunioni nelle piazze, le ammettete nei luoghi chiusi o aperti al pubblico. Se il pericolo dell'ordine pubblico c'è nella pubblica piazza, c'è ugualmente a trecento metri di distanza o nei luoghi aperti al pubblico. *(Commenti).* Ma c'è la sua ragione, e la ragione è, che il prefetto confida, nella maggior parte dei casi, che non si trovi il luogo chiuso, o il luogo cintato, e che la riunione venga così impedita.

Leali. Hanno paura di offendere il Papa!

Bissolati. Nel caso particolare di Civita Castellana, il prefetto aveva accennato a motivi di ordine pubblico, non a motivi di viabilità. Neppure il sotto-segretario di Stato ha osato accennare i motivi di viabilità che, in certi casi, potrebbero essere legittimi; nè vi ha accennato il ministro nella lettera diretta a me con cui confermava il divieto del prefetto.

Dunque a Civita Castellana i partiti potevano venire a conflitti pericolosi. I partiti erano venuti a conflitto poco tempo innanzi, ma a conflitto civile, per mezzo delle riunioni, e non era avvenuto nessun inconveniente.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non siete bene informato.

Bissolati. Sono informatissimo. A Civita Castellana c'è un sindaco socialista e l'amministrazione poteva essere sicura che nessun disordine si sarebbe verificato. Certo io so che nella mia conferenza io fui corretto.

Una voce a destra. E misurato.

Bissolati. Misuratissimo!

Non solo non ebbi un fischio ma non ebbi neppure il piacere di una contraddizione.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma Lei non può essere che applaudito!

Bissolati. Ad ogni modo finisco con un ringraziamento come con un ringraziamento ho cominciato.

Monti-Guarnieri. Insomma è un idillio! *(Si ride).*

Bissolati. Ringrazio il Ministero di aver proibito la conferenza sulla pubblica piazza perchè ciò ha dato occasione alla municipalità di Civita Castellana di offrire il bel salone del municipio per il comizio, ha dato occasione ad un'amministrazione del nostro partito di rispondere al sospetto di inciviltà di cui era stata fatta segno la cittadinanza di Civita Castellana, e di dare al

Governo una lezione di fiducia nella libertà. (*Commenti*).

Presidente. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, al ministro dell'interno ed al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere il loro avviso intorno alla convenienza di disciplinare in modo più razionale e conforme ai principii educativi le così dette case di correzione. »

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Son d'accordo con l'onorevole interrogante di rimandare a domani lo svolgimento di questa interrogazione.

Presidente. Sta bene.

Verificazione di poteri e giuramento.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri. Elezioni non contestate dei collegi di Napoli VIII e di Cremona.

La Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Napoli VIII . . . Ciccotti Ettore
Cremona. Sacchi Ettore

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Essendo presente l'onorevole Sacchi, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Sacchi. Giuro.

Approvazione di due disegni di legge per eccedenze d'impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 86,478.33 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge: (*Vedi Stampato, n. 217-A*).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 16,129.12 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 3 « *Ministero - Spese d'ufficio* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. »

(*È approvato*).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 9,136.49 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 4 « *Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. »

(*È approvato*).

Art. 3.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 26,734.86 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 6 « *Indennità di supplenza e di missione* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. »

(*È approvato*).

Art. 4.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 29,257.84 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « *Spese di stampa* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. »

(*È approvato*).

Art. 5.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 5,220.02 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « *Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. »

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 91,516.93 verificatesi sull'assegnazione di un capitolo di spese obbligatorie dello stato di previsione della spesa del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1901-902, risultante dal conto consuntivo dell'esercizio stesso.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Del Balzo, segretario, legge:

Articolo unico.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 91,516.93 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 30 « *Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi* » dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1901-902. »

Presidente. È aperta la discussione sullo articolo unico. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, questo articolo unico s'intende approvato.

Anche di questo disegno di legge procederemo tra poco alla votazione segreta.

Coordinamento del disegno di legge sulle Cancellerie e Segreterie giudiziarie.

Presidente. Prima però bisogna procedere al coordinamento del disegno di legge discusso ieri sulle cancellerie e segreterie giudiziarie.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Riccio Vincenzo, relatore. Il disegno di legge rimane come è stato approvato ieri, salvo le seguenti modificazioni di forma.

All'articolo 11, secondo comma, dove dice « osservate le norme indicate nell'articolo 16 » si deve dire invece « osservate le norme indicate nell'articolo 14. »

All'articolo 23, invece di dire « A tale effetto la maggior somma di lire 950,700 ecc. » si deve dire « A tale effetto la maggiore somma di lire 973,100 ecc. »

E poi dove dice « nel detto esercizio » dovrà dire « nell'esercizio 1903-904. »

Infine, per l'euritmia del disegno di legge, bisogna togliere il titolo all'articolo 25, perchè gli altri articoli non l'hanno. E non c'è altro.

Presidente. Non essendoci osservazioni in contrario, queste modificazioni di forma al disegno di legge sulle cancellerie e segreterie s'intendono approvate.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo ora alla votazione segreta di questo disegno di legge e degli altri due, oggi approvati, per eccedenze d'impegni.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Del Balzo Girolamo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Aggio — Albertoni — Alessio — Aprile — Arlotta.

Bacelli Alfredo — Bacelli Guido — Barnabei — Barracco — Basetti — Battelli — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Biscaretti — Bonanno — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Calderoni — Calissano — Callaini — Camagna — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Casciari — Castiglioni — Castoldi — Cavaignari — Celli — Cerri — Chiapusso — Chiarugi — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Compans — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Currenò — Cuzzi.

Daneo Edoardo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Del Balzo Girolamo — De Martino — De Nava — De Nobili — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donnaperna.

Fabri — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazio — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Fracassi — Fradeletto — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gatti — Gattorno — Gavotti — Gianolio — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Gorio — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucchini Angelo — Lucifero.

Majno — Majorana — Malvezzi — Mangiagalli — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Maresca — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Menafoglio — Merzi — Merello — Mestica — Mezzanotte — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi

— Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti
— Murmura.
Nasi — Niccolini — Noè — Nofri.
Orsini-Baroni.

Paganini — Pantaleoni — Panzacchi —
Papadopoli — Pascolato — Pelle — Pelle-
grini — Pennati — Perla — Personè — Pe-
scetti — Piccini — Piccolo-Cupani — Pio-
vene — Pivano — Prampolini — Pugliese.

Raccuini — Raggio — Rampoldi —
Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valen-
tino — Rizzone — Romano Adelelmo —
Romano Giuseppe — Ronchetti — Rosano
— Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teo-
filo — Rovasenda — Rubini.

Sacchi — Salandra — Santini — Serra
— Sichel — Sili — Socci — Solinas-Apo-
stoli — Sommi-Picenardi — Sonnino —
Sorani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Tizzoni — Tode-
schini — Tornielli — Torraca — Torrigiani
— Tripepi — Turati.

Valeri — Vallone — Ventura — Vigna
— Visocchi.

Wollemborg.

Zanardelli.

Sono in congedo:

Anzani.

Bonacossa — Bracci.

Carmine — Cesaroni — Crespi.

Daneo Gian Carlo — Danieli — De
Cristoforis — De Gaglia — Donadio —
Dozzio.

Franchetti — Fusinato.

Gattoni — Gavazzi — Ginori-Conti —

Grassi-Voces — Grippo — Guerri.

Laudisi — Leone — Lucca.

Marescalchi-Gravina — Mascia.

Palberti — Pini — Pozzi Domenico.

Rava — Resta-Pallavicino — Romanin-
Jacur — Ruffo.

Sormani.

Vendramini.

Zabeo.

Sono ammalati:

Barilari — Branca.

Caldesi — Calleri Giacomo — Cantala-
messa — Capoduro — Civelli.

De Andreis — Della Rocca — De Ma-
rinis — Di Broglio.

Falcioni.

Giunti — Giusso.

Luzzatti Luigi.

Marcora — Marsengo-Bastia — Meardi
— Melli.

Pais-Serra — Podestà — Prinetti.

Rizza Evangelista.

Scaramella-Manetti — Sinibaldi — Sola.

Testasecca — Toaldi.

Valle Gregorio.

Sono in missione:

Martini.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Landucci.

Pantano.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Intanto invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Casciani. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 173,897.42 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative.

Presidente. Onorevole Biscaretti, La invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Biscaretti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860 e aggiunta di un articolo alla legge 27 giugno 1901, modificante il detto testo.

Presidente. Invito l'onorevole Basetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Basetti. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore.

Come la Camera rammenta, su questo argomento sono stati presentati tre disegni di legge, uno d'iniziativa parlamentare, l'altro dal ministro della istruzione pubblica ed il terzo dalla Commissione.

La discussione è stata incominciata fino da questo giugno sul disegno di legge della Commissione; poi è stata sospesa; ora l'onorevole ministro non ha nessuna difficoltà che si continui la discussione di quest'ultimo disegno di legge?

Nasi, ministro della istruzione pubblica. No.

Presidente. Sta bene; allora la discussione continuerà dal punto in cui è rimasta sospesa nel mese di giugno. Ora, seguendo l'ordine di iscrizione, spetta di parlare all'onorevole Battelli iscritto a parlare contro.

Battelli. No, signor Presidente, io sono iscritto a parlare in favore.

Presidente. Ma io qui trovo che Ella è iscritto a parlare contro.

Battelli. È un errore. (*Si ride*).

Presidente. Ad ogni modo Ella ha facoltà di parlare.

Battelli. Può sembrare strano che, in quest'ora, mentre da ogni parte si chiedono sgravi, vi siano deputati di questa parte della Camera che approvino un disegno di legge che implica un aumento di tasse: eppure parecchi di noi sono in massima favorevoli a questo disegno di legge. Non già per la ragione, che ho sentito ripetere da taluni della parte opposta della Camera, che, cioè, questo aumento varrà a frenare il crescente rigurgito dei laureati che riempiono il paese di una folla di colti disoccupati; no, onorevoli colleghi, perchè noi pensiamo invece che il diffondersi della coltura superiore sia sommamente utile, e che quando saranno maggiormente sviluppate l'agricoltura, i commerci e le industrie, a queste si volgeranno i laureati, anzichè darsi alla caccia dei pubblici impieghi.

In Inghilterra, ad esempio, i migliori prendono occupazione nelle aziende private, perchè meglio pagati, e i mediocri si dedicano agli uffici pubblici.

Ma la ragione per cui noi approviamo in massima questo disegno di legge sono altre. L'una di esse è stata già indicata chiaramente nella relazione: le condizioni dei nostri Istituti universitari, delle biblioteche, dei laboratori scientifici, sono ridotte a tale che non servono più che lontanamente al loro scopo; e se talora il genio italiano riesce, non ostante gravi difficoltà, a mandare sprazzi di vera luce, ciò avviene

a forza di enormi sacrifici e a periodi troppo intermittenti.

Noi abbiamo insomma dei singoli lavoratori, i quali riescono a mantenere ancora vivo il nostro nome scientifico o per la forza superiore del loro ingegno, o utilizzando per sé soli quei mezzi che dovrebbero servire a molti; abbiamo questi singoli lavoratori, invece di quelle collettività produttrici, che si hanno in altre nazioni di Europa. Collettività, che l'onorevole ministro ha tentato di introdurre con lodevole pensiero anche nelle nostre Università, per mezzo del suo recente regolamento. Ma, ahimè! quanto platonico è quel pensiero! Se anzi non fossero ben note le intenzioni del ministro, e il suo amore e i suoi sforzi costanti per far progredire i nostri studi universitari, si dovrebbe dire che quell'articolo del suo regolamento, col quale egli istituisce dei grandi istituti sperimentali sotto l'alta direzione di un professore ordinario, retti nei diversi rami da professori straordinari coadiuvati da assistenti e preparatori e seguiti da dottori e da lavoratori vari, come in Germania, in Francia, in Inghilterra; si dovrebbe dire che quell'articolo è una amara ironia gettata in faccia alla estrema miseria dei nostri gabinetti scientifici.

E questo è ben triste! Mentre le altre nazioni sono andate costantemente aumentando gli assegnamenti in bilancio per la pubblica istruzione di man in mano che sono andati crescendo i bisogni di questa, in Italia invece da quasi mezzo secolo il bilancio della pubblica istruzione è rimasto quasi invariato. Ma la maggioranza della Camera non ha voluto mai prendere da altra parte, diminuendo le spese improduttive, i fondi necessari per il miglioramento delle nostre Università, quindi, ben dice l'onorevole relatore, è inutile oramai perdersi più a lungo in inutili lamenti! Bisogna provvedere subito, almeno transitoriamente, se non vogliamo che i nostri Istituti scientifici intisichiscano e manchino del tutto al loro scopo.

Ora l'unico provvedimento che allo stato delle cose si presenta, è quello di aumentare il contributo per l'istruzione superiore, per parte di coloro che ne profittano.

D'altronde bisogna considerare che la carriera degli studi universitari dà poi generalmente ai laureati un mezzo per conquistarsi un posto privilegiato nella società; non soltanto per la coltura di cui essi si arricchiscono, ma anche perchè il diploma,

che essi conseguono, apre molte porte che sono chiuse per gli altri. Ora, è giusto che a un tanto vantaggio corrisponda un equipollente sacrificio; ma in verità in Italia un tale sacrificio per ora non è molto grande, perchè mentre lo Stato spende circa dieci milioni per gli studi superiori, dalle tasse universitarie non ritrae che due soli milioni. In quasi tutte le nazioni d'Europa più progredite infatti le tasse universitarie sono molto più alte di quello che non siano in Italia.

Comprendo che un aumento di queste tasse si può presentare con un carattere antidemocratico, perchè potrebbe impedire ai più poveri di percorrere la via degli studi. Ma ciò non avverrà, se sarà largamente applicato l'articolo 2 del progetto, secondo cui ai giovani segnalati per valore negli studi e di disagiata condizione domestica potrà essere data la dispensa per intero o per metà dalle dette tasse e soprattasse. E appunto perchè si dia all'articolo larga applicazione, io non credo opportuno che sia lasciato ad un semplice regolamento, il quale può cambiare coi voleri di futuri ministri, lo stabilire certe norme fondamentali per la designazione delle dispense, ma che coteste norme siano aggiunte nell'articolo della legge.

Soprattutto io insisto che non si debba tenere conto speciale del voto ottenuto dal candidato sopra ogni singola materia, ma che si debba far valere soltanto la media complessiva di tutti i voti. Avviene difatti molte volte che un giovine ha inclinazione spiccatissima per certi rami di scienza e debole inclinazione per altri; o pure, che una disgrazia, un accidente qualsiasi abbia impedito a un distinto allievo di riportare in un singolo esame un punto molto elevato, mentre ha punti elevatissimi negli altri esami. Orbene, se si tenesse conto delle votazioni in ogni materia speciale, si dovrebbe in questi casi escludere il giovane dalla dispensa, chiudendogli forse in tal modo la via degli studi.

È per ciò che io propongo che, senza badare ai singoli punti nelle varie materie, si dia la dispensa per intero a quelli che riporteranno 9 decimi come media definitiva, e la dispensa per metà a coloro che otterranno gli 8 decimi. In questo modo la legge non varrà ad impedire il diffondersi dell'istruzione superiore in ogni classe sociale il che sarebbe ingiusto e dannosissimo, ma varrà soltanto a distogliere dalle tristi disillusioni del diploma universitario coloro

che per gli studi non hanno vera disposizione.

Allo stesso scopo io mi permetto di proporre una piccola modificazione anche all'articolo 4, nel quale è detto che *sempre ed in ogni caso* sarà vietata qualunque sessione d'esame oltre le due stabilite normalmente dalla legge del 13 novembre 1859. Ora, non si può negare che vi siano circostanze speciali, per quanto rarissime, in cui si rende necessaria ed opportuna una terza sessione. In tal caso non sarebbe giusto il rifiutarla, come avverrebbe inesorabilmente, se il divieto fosse consacrato dalla legge.

Ma, d'altra parte, noi dobbiamo evitare che si ripetano periodicamente tutti gli anni i tumulti, cui si abbandonano gli studenti bocciati per ritentare a buon mercato la prova fallita. E ciò si può ottenere stabilendo che sia ripagata per intero la soprattassa, quando si debba ripresentarsi all'esame di una sessione straordinaria.

Un'altra piccola modificazione io chiedo al ministro ed alla Commissione, e questa in riguardo alle tasse delle scuole d'agricoltura. Fu utile che per incoraggiare questi studi importantissimi, specialmente in Italia, si ponessero facili condizioni per accedere a dette scuole; e quindi fu bene che sino a pochi anni or sono bastasse per l'ammissione il passaggio dal secondo al terzo anno di liceo, o quello dal terzo al quarto anno di Istituto tecnico, e si richiedessero le medesime tasse che per le scuole di veterinaria e farmacia. Ma oggidì la scuola agraria è assunta ad un grado più elevato; in essa si impartiscono insegnamenti larghi e profondi, si hanno laboratori al pari che nelle Facoltà di scienze e nelle scuole di ingegneria, e la relativa laurea dà adito a posti ambitissimi, anche nell'insegnamento. È perciò che opportunamente è ora obbligatoria la licenza liceale per l'adito alla scuola di agraria, come alle altre Facoltà universitarie. Per pareggiarla alle Facoltà stesse, non manca che togliere la differenza delle tasse, e sarebbe invero un'ingiustizia se ciò non si facesse.

Siccome gli studi che più si assomigliano a quelli di agraria sono precisamente gli studi di scienze naturali, così propongo per l'agricoltura si stabiliscano le medesime tasse che per la Facoltà di scienze.

Un'ultima osservazione ed ho finito; osservazione che mi viene dalla triste esperienza del passato. Tutte le volte che si è fatta in pro' delle Università una promessa formale, è avvenuto sempre, o quasi sempre,

che questa promessa, col tempo, o è stata dimenticata, o è stata decimata per via.

Tutte le volte invece che si è preso un provvedimento a danno delle Università, anche a titolo provvisorio, è avvenuto che questo provvedimento è diventato definitivo. Basti l'esempio della riduzione nelle dotazioni dei laboratori e delle biblioteche. Questa riduzione fu introdotta nel 1891 provvisoriamente, allo scopo, si disse, di costituire un fondo che servisse a sopprimere ad alcuni bisogni straordinari e urgenti di taluni Istituti superiori. Ma poi nella realtà quel fondo non fu adoperato per quei tali bisogni straordinari, che viceversa esistono tuttora; e fu invece distornato in altre spese, alle quali avrebbe dovuto pensare il Tesoro.

È per impedire un fatto simile, anche pel caso dell'attuale progetto, ch'io mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera; per impedire, cioè, che i fondi che provveranno dalle tasse, che ci disponiamo a votare, sieno poi consumati in spese cui deve provvedere direttamente il Tesoro. È vero che l'articolo 2 dice che i maggiori proventi complessivi annuali di queste tasse dovranno essere adoperati per aumentare gli stanziamenti relativi all'istruzione superiore; ma si potrebbe anche interpretare che fra questi aumenti debbano comprendersi quegli aumenti normali che ogni anno si verificano nella spesa per l'istruzione superiore, come, ad esempio, quelli dipendenti da contratti locali, da guasti impreveduti agli edifici, da convenzioni speciali con ospedali, ecc. E allora il ministro dell'istruzione, trovandosi stretto fra la necessità da una parte e la resistenza del ministro del tesoro dall'altra, potrebbe adoperare a questi scopi il provento delle tasse. Come pure è da evitare che questi fondi vadano impiegati in spese che derivano al Ministero dell'istruzione da leggi e regolamenti esistenti, come, per esempio, per l'aumento di professori o d'altro personale, per ingrandimenti universitari già stabiliti per legge, come probabilmente si dovrà fare nelle Università della Toscana, della Sicilia e dell'Emilia. Perciò ho presentato, in conformità di questo concetto, un ordine del giorno, cui spero la Camera vorrà fare buon viso. Essa, votandolo, farà opera provvida, ed eviterà ogni pericolo che lo sforzo, che noi oggi facciamo, possa andare perduto in avvenire (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Anch'io sarò brevissimo; e non ripeterò, certo, gli argomenti che, nell'inizio della discussione, nel mese di giugno, ebbi l'onore di sottoporre alla Camera, per commentare il mio voto contrario a questo disegno di legge.

Debbo dichiarare alla Camera, che non ho trovato alcuna ragione, in questi mesi di ripose, per mutare la mia opinione. Debbo anche aggiungere che nessuna ragione d'indole politica o parlamentare può velare il nostro giudizio, su questa questione: infatti a questo disegno di legge saranno favorevoli deputati ministeriali e d'opposizione congiunti insieme nella comune difesa dei loro interessi regionali, e le differenze parlamentari scompariranno, anche perchè la persona dell'onorevole ministro... (*Interruzioni a sinistra*), anche perchè la persona dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica raccoglie non poche simpatie su tutti i banchi della Camera.

Una voce. È vero! è vero!

Chimienti. Nè è nell'animo mio di contrastare i bisogni dei gabinetti scientifici. Io riconosco perfettamente che tutti gli argomenti esposti e dall'onorevole Battelli e dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, in difesa dei bisogni dei gabinetti scientifici, sono argomenti di grandissimo valore: i nostri gabinetti, in quasi tutte le Università del Regno, sono in uno stato pietoso, indecoroso; riconosco, nel modo più assoluto, la necessità di provvedere, senza indugio.

Per conto mio, vedo la questione da questo punto di vista: sono avversario non dello spirito che anima questo disegno di legge e degli scopi che si propone, ma del mezzo tecnico con cui si vuole raggiungere il fine che il disegno medesimo si propone. E sono avversario di questo mezzo, perchè esso ferisce la fede politica più diffusa in Italia, in questo momento, quale è la fede politica negli sgravi; e vi sono avversario, perchè i nuovi aggravii che si vengono a proporre con questo disegno di legge feriscono più direttamente la regione che mi onoro di rappresentare.

E qui, non per aggiungere ai fiumi di rettorica in favore del Mezzogiorno un nuovo rivolo, ma, per invocare una ragione di fatto, dirò che sta in fatto che il Mezzogiorno, parlo di quello continentale, ha una sola Università: quella di Napoli. Non discuto la ragione. Ve ne sono di più nell'Italia settentrionale, perchè ivi le tradizioni erano più vive...

Una voce dall'estrema sinistra. Erano molti Stati!

Chimienti. E va bene: rilevo il fatto, senza discuterlo. Da noi, se ne trovò una sola.

Che cosa importa il fatto, che non discuto, d'una sola Università, nel Mezzogiorno continentale? Importa questo: che alle tasse scolastiche, tutte le famiglie del Mezzogiorno continentale debbono aggiungere le spese per la permanenza dei loro figliuoli in una città (sede dell'Università) che è lontana dalle provincie native. Il vantaggio che si può avere nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, di un gran numero di famiglie che possono vivere in città che sono sedi di Università, è negato, per ragione di fatto, all'Italia meridionale continentale. Io, dunque, vedo nel mezzo tecnico escogitato per raggiungere il fine altissimo di avere gabinetti scientifici ben forniti, un pericolo per gli interessi economici del Mezzogiorno: cioè, le famiglie del Mezzogiorno, che dovranno mandare i loro figliuoli all'Università, si troveranno in condizione d'inferiorità, per rispetto alle famiglie che vivono nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale. Questa condizione di inferiorità è dannosa anche agli interessi morali della regione che rappresento. Agli interessi morali: perchè noi non possiamo creare difficoltà maggiori al diffondersi della cultura e non solo quella cultura che riesce ad avere 9 o 10 agli esami di scuola, ma quella di cultura mezzana che abbiamo ragione ed interesse che sia diffusa nel Mezzogiorno.

Noi non siamo ancora in condizioni di poter permetterci questo lusso di arrestare il cammino di penetrazione della cultura: abbiamo bisogno di avere molti e molti studenti per ragione di indole morale perchè la nostra cultura è ancora bassa; e per ragione di indole economica perchè noi diamo gli impiegati in maggior misura; e poichè noi non abbiamo altri proventi che questi, noi dobbiamo portare questa merce nel mercato e voi dovete farci il piacere di riceverla e di agevolarne la produzione.

Non è questo il momento di discutere sulla necessità di orientare ed organizzare diversamente il nostro insegnamento secondario e superiore: io desidero che questa discussione sia fatta e venga risolta per un impiego più moderno della funzione della scuola in favore della industria, dell'agricoltura e commercio. Ma ora non si tratta di ciò e, finchè questa condizione di cose non si compia, noi non possiamo creare difficoltà al

diffondersi della nostra cultura ed alla produzione di laureati.

Per queste ragioni che io non credo di dover svolgere più a lungo ed a cui do la massima importanza e che potrei esporre in modo più grazioso ma preferisco questa forma, sia anche brutale, della rappresentazione di interessi materiali che dobbiamo difendere, io credo che bisogna combattere questa legge: ed io dichiaro di dare su di essa il mio voto contrario riservandomi solamente se ordini del giorno saranno presentati per mettere in rapporto i progressi di questi organismi scientifici universitari con la provenienza locale delle tasse scolastiche, di dare a questi ordini del giorno la mia approvazione se essi corrispondano o si approssimeranno a queste vedute che ho avuto l'onore di esporre.

Noi del Mezzogiorno per ora siamo interessati ad una politica di grande diffusione della cultura. Noi produciamo, oltre il vino ed altri prodotti agrarii, anche impiegati. È una merce che non vogliamo aggravata di spese.

Questa produzione che altri vuol chiamare di spostati, e non nego che ve ne siano, è effetto delle nostre condizioni economiche e non causa determinante. Auguriamoci che queste condizioni mutino ed agiamo in conseguenza; e solo allora cesseremo di essere grandi produttori di impiegati e di laureati esercenti.

Ad ogni modo e comunque io non posso, non debbo votare aumento di tributi. E non dico altro. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Enrico.

Rossi Enrico. Io non mi fermo a rilevare le ragioni di indole sociale accennate nelle relazioni che accompagnano l'attuale disegno di legge; nè voglio dimostrare perchè non posso accettarle. Vorrei l'istruzione superiore ugualmente accessibile a tutti ed ai molteplici esami sostituito un esame unico di Stato. Ma non è ora opportuno discutere di ciò. Solamente a me preme di richiamare l'attenzione della Commissione e dell'onorevole ministro sul concetto, che a me sembra quello che unicamente può dare la ragione o la spiegazione dello inasprimento delle tasse, che il disegno di legge propone; cioè: l'onorevole ministro della pubblica istruzione non può trovare altrimenti i mezzi necessari per provvedere ai miglioramenti indispensabili reclamati dalle nostre università e dagli istituti superiori. E, poichè non si può fare sul ministro del tesoro tanta pressione per otte-

nere i mezzi necessari, con questo disegno di legge si viene a fornire al bilancio dell'istruzione pubblica nuovi mezzi, dei quali disponendosi nella parte straordinaria del bilancio, si assicurerebbe un miglioramento alle Università nostre. Però bisogna preoccuparsi nella ripartizione di questo beneficio. Col disegno di legge verrebbe incondizionatamente, senza un criterio preciso e determinato, lasciata la distribuzione nella parte straordinaria del bilancio in favore dell'una o dell'altra Università, dell'uno o dell'altro istituto, al criterio prudenziale, e che talvolta potrebbe essere arbitrario, del ministro. Opportuno e giusto sarebbe precisare delle norme che garantissero alle Università che ne hanno maggior diritto e maggiore bisogno i maggiori aiuti.

Intanto si è presentato qualche emendamento tendente ad assicurare a taluna Università un trattamento di preferenza. È per questo che opportunamente io ed altri colleghi ci siamo affrettati a presentare altro emendamento all'articolo 7, col quale si reclama quel trattamento di preferenza a quelle Università, che realmente ne hanno un diritto incontestabile e che meritano per criterio di giustizia tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera: parlo delle Università siciliane.

Ho letto l'emendamento proposto dall'onorevole Salandra, col quale si tende ad assicurare in favore dell'Università di Napoli la totalità dei proventi ricavati dall'inasprimento delle tasse. Ora io ricordo che l'Università di Napoli ha avuto un trattamento speciale, al quale io plaudo di cuore, perchè desidero ugualmente il benessere di tutte le Università italiane; ma la perequazione dei benefici deve essere uguale per tutti. L'Università di Napoli, dicevo, ha avuto circa sei milioni di dotazione straordinaria...

Galli. Non è esatto.

Rossi Enrico. E se si considera che altre Università hanno avuto dotazioni eccezionali, come, per esempio, quelle di Torino e Bologna: se si considera che le Università siciliane, come pur troppo accade per molte cose della Sicilia, sono invece state trascurate e non solo non hanno avuto un trattamento pari alle altre, ma si è negato anche quello che per legge era loro dovuto, io credo che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro terranno in conto la mia preghiera: cioè che sia veramente il caso di fare una disposizione di ordine eccezionale per le Università siciliane.

Nessuno ignora come con l'editto di Garibaldi erano stati attribuiti alle Università siciliane sei milioni di danaro siciliano, e tutti sanno che quell'editto ha forza di legge. Eppure è stato doloroso veder sostenere dalle avvocature erariali, per conto del Ministero del tesoro, dinnanzi ai tribunali, che quell'editto non aveva efficacia e che non doveva essere applicato come legge dello Stato! Infatti a quell'editto non si è data esecuzione, ed alle Università siciliane non si danno ancora quei mezzi propri che fanno parte del loro patrimonio e si costringono a rivolgersi ai tribunali per fare vedere i loro diritti incontrastabili!

Pertanto sottometto all'onorevole ministro ed alla Commissione, a nome anche di molti altri colleghi, la proposta che, restando assolutamente impregiudicati i diritti delle Università siciliane alle quali speriamo sia resa presto giustizia, sia fatta all'attuale legge l'eccezione da noi proposta per le Università siciliane in considerazione del malo trattamento finora avuto, e si aggiunga all'articolo 7 una disposizione nel senso che i proventi delle tasse pagate dagli studenti di quelle Università siano nella loro totalità devoluti a beneficio delle medesime, formando uno stanziamento apposito nel bilancio dell'istruzione pubblica nella parte ordinaria.

Io credo che nella Camera nessuno penserà di contrastare questo legittimo trattamento da fare alle nostre Università siciliane, determinato da ragioni veramente legittime. Se gli studenti di quell'isola ed i padri di famiglia, in tempi nei quali si è tanto oberati di eccessive imposte, dovranno sopportare ancora la spesa di tasse maggiori, avranno essi almeno il conforto che nelle Università medesime troveranno miglioramenti tali da assicurare maggiormente la serietà degli studi e l'avvenire dei loro figli. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Io non aveva in animo di intervenire in questa discussione, la cui notizia mi è quasi giunta improvvisa: mi limito per ciò ad una osservazione soltanto di indole tecnica.

Questa è una legge con cui si aggravano le tasse scolastiche. Evidentemente una legge di tassa dovrebbe ispirarsi ai principii che reggono la materia, e soprattutto al principio della giustizia distributiva ed a quello per cui la tassa è il corrispettivo di un servizio che lo Stato presta.

Ebbene qui non sono già tutti gli italiani chiamati a contribuire, ma sono soltanto gli studenti i quali in numero diverso si trovano sparsi per le diverse regioni d'Italia. Se quindi in questo caso si dovesse applicare strettamente il principio della giustizia distributiva, esso sarebbe senza dubbio ferito dal momento che non in egual misura su tutti gravano le tasse scolastiche. Ma se poi ci riportiamo al principio fondamentale delle tasse quali corrispettivi di un servizio, il principio stesso è addirittura ferito a morte.

Se idealmente noi potessimo pensare che uno solo fosse il gabinetto scientifico a cui si dovesse provvedere e che tutti gli studenti italiani in egual modo di quel gabinetto dovessero servirsi, sarebbe assolutamente applicato così il principio di giustizia distributiva come quello del corrispettivo del servizio reso.

Ma per il modo come questa legge è congegnata che cosa accade? Accade che molti contribuiscono per un servizio di cui non usufruiscono o di cui si avvantaggiano in proporzione assolutamente minima.

Ecco il punto intorno al quale richiamo l'attenzione della Camera e specialmente quella dell'onorevole Rubini, che è l'autorevole finanziere della Commissione.

Rubini. Grazie, ma questa volta non merito punto l'elogio.

Abignente. Noi sappiamo che in Italia tutte le Università hanno bisogno di maggiori dotazioni. Ma senza dubbio quelle che contano un numero strabocchevole di studenti pagheranno di più per servizi che non rispondono al fatto loro. (*Interruzioni*).

Voce. La scienza è universale!

Abignente. Sia pure; discuteremo anche codesta questione. Io però vorrei osservata sempre, qui dentro, una certa consonanza e coerenza di criteri. Io, per esempio, mi sono associato con entusiasmo a molti colleghi nella votazione di talune leggi concernenti regioni d'Italia diverse dalla mia; mi sono associato volentieri a leggi per impianti ferroviari e specialmente a quella che conferiva un assetto definitivo al porto di Genova.

Ma evidentemente il porto di Genova è fonte di tali traffici e di tanta ricchezza per il Paese, che e la sua autonomia e l'aumento dei suoi mezzi per sviluppare questa ricchezza noi non potevamo non votarli. Ed io sono anche pronto ad approvare altre consimili leggi quando venissero in discussione; ma dico: perchè questo stesso ragionamento

non si fa a proposito di altri enti come, per esempio, la Università massima di tutto il Mezzogiorno, la quale in fondo è la sola veramente attiva fra tutte le Università italiane?

Se sta di fatto che la Università maggiore la quale serve tutta una vasta regione ha tale potenzialità contributiva da dare tanto di più di quanto le serve, o perchè il discorso che si è fatto a proposito del porto di Genova non deve ripetersi anche per questa Università?

Ripeto: io non mi associo ad alcuno degli emendamenti, ma presento osservazioni tecniche, per dichiarare come a mio giudizio, sia assolutamente insussistente e vacuo il concetto giuridico ed economico che informa questa legge.

Farò due altre osservazioni e poi mi taccio. Una prima concerne una dichiarazione dell'amico Rossi, cioè i sei milioni dati all'Università di Napoli. Debbo fare una rettifica. L'Università di Napoli dà più di quello che ottiene, per il fatto naturale, che ha circa sei mila studenti. Quindi quello che le si è dato pei servizi e per l'insegnamento lo si è dato non con sacrificio del tesoro dello Stato.

La seconda (e questa è più grave e desidero che sia compresa una volta per sempre): è questa: quello che si è dato all'Università di Napoli per ampliare i suoi locali, non è stato dato neppure dal tesoro dello Stato, ma è stato dato in occasione di dispute e di transazioni con altri enti morali, ossia col Municipio di Napoli e con la Società di Risanamento.

Questi enti hanno rilasciato aree e denari affinchè questo istituto, unico rimasto a quella che fu un tempo la capitale delle Province meridionali, fosse almeno dotato convenientemente. Quindi, ripeto, il tesoro dello Stato nulla ha dato all'Università di Napoli del suo, e quello che l'Università ha ricevuto per l'ampliamento dei locali, l'ha avuto per cause speciali e da altri enti.

Un'ultima osservazione io voglio fare. L'onorevole Rubini, il quale con tanto affetto ha sposato la causa del risorgimento economico di Napoli e del Mezzogiorno e che studia con tanto affetto le cose nostre, vorrà considerare che, durante questa inattesa fioritura di *filomeridionalismo*, troppo si parla e poco o niente si farà. Resterà allora questa legge, che sarà un fatto ed un fatto contrario alle Province meridionali, e sarà, forse l'unico provvedimento in favore del Mezzogiorno! Ho detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvezzi.

Malvezzi. Onorevoli colleghi, nel rinnovarsi di una discussione generale è facile di ascoltare la ripetizione di argomenti già svolti. Io non presi parte a quella che ebbe luogo intorno a questo disegno di legge nelle ultime sedute di giugno, e perciò mi permetto di fare alcune brevi considerazioni, le quali forse avrebbero potuto trovar luogo adatto all'articolo primo. Ma io non mi sento l'autorità di fare proposte formali; perciò le mie modeste osservazioni ed idee sottopongo al senno del ministro, della Commissione, ed alla benevolenza della Camera.

Dichiaro innanzi tutto che voterò questo disegno di legge, ma che non ne sono punto entusiasta. Voi avete udito le osservazioni gravi dell'onorevole Chimienti: ne avete udite altre dal punto di vista, dirò così, giuridico-finanziario non meno importanti, fatte dall'onorevole Abignente. La questione della ripartizione di questo nuovo cespite di entrata tra le varie Università italiane, è stata toccata dal collega Rossi. Pure io voglio fare altre obiezioni, o, per dir meglio, voglio esporre un'altro dubbio che ha, secondo me, una incontestabile gravità. Io temo veramente che con questo disegno di legge, il quale, me lo conceda il chiaro relatore e mio ottimo amico, ha carattere fiscale quantunque egli glielo neghi nella sua relazione, e che io non posso a meno di attribuirgli perchè mira dopo tutto ad elevare le tasse per provvedere i mezzi indispensabili allo svolgimento dei nostri atenei, temo, ripeto, che noi proroghiamo indefinitamente l'approvazione di una legge organica per le Università; una riforma da tanto tempo attesa, per la quale sembra che noi non abbiamo più la lena necessaria.

In altri tempi sono state proposte riforme sostanziali, ed abbiamo avuto relazioni dottissime che facevano veramente onore al Parlamento italiano. Ma chi oggi tra noi può credere che un problema simile sia affrontato? Sarà lo stesso come per la istruzione secondaria di cui noi attendiamo la riforma; sarà lo stesso come per la istruzione elementare, la quale richiede evidentemente una legge che la completi, che la renda meno inefficace, e cui sarebbero favorevoli e quelli che hanno una grande fiducia nella istruzione elementare, e quelli che sono scettici intorno agli effetti della medesima.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, questi dubbi che io vi ho esposti, ma che pure

ingombrano l'animo mio. Ma io ritorno all'istruzione universitaria, perocchè non dovrei parlare oggi degli altri rami dell'insegnamento e non voglio abusare del tempo della Camera. Io dunque, ripeto, non mi assumo la responsabilità di votar contro questa legge, la quale ha avuto il suffragio di uomini altamente competenti, di professori benemeriti, e che pure è stata presentata dall'onorevole Nasi, al quale non intendo negare questi proventi di cui egli ha bisogno per impegni che riconosco giustissimi e che desidero siano mantenuti.

Vengo dunque, cessando dalle considerazioni generali (e altre se ne potrebbero fare), al punto preciso e concreto del mio discorso. A me pare che vi sia grande contraddizione in molte delle cose che andiamo dicendo a proposito delle Università: da una parte stimoliamo i giovani a studiare, cioè ci lamentiamo che la coltura italiana sia (e credo timore vano) inferiore a quella di altri paesi, e poi vorremmo sfollare le Università elevando le tasse. Ma dunque queste Università le vogliamo piene di studenti? Ovvero degli studenti vogliamo diminuito il numero? Abbiamo qui un disegno di legge che, tra gli altri fini, mira pure a questo: di diminuire il numero degli studenti elevando le tasse universitarie.

Ora io credo che le Università non si sfolleranno punto con questo metodo: avremo sacrifici più duri delle famiglie, e i giovani studenti saranno egualmente numerosi nelle Università. Per me, dico francamente, non sono contrario alle Università minori: credo che in questo punto il concetto di molti sia cambiato; opino che le Università minori possano essere centri importanti di studi, considerata anche la formazione geografica del nostro Paese e tenuto conto dei precedenti storici. Preferirei piuttosto che gli studenti fossero meglio ripartiti fra le varie Università. Ma questo, riconosco, non è che un pio desiderio. Per me un rimedio più efficace di quello di elevare le tasse, sarebbe una maggior severità negli esami per dare maggiore soggezione ai giovani, e accrescere in loro quel sentimento del dovere che deve essere altissimo, e che non vorrei vedere in alcun modo affievolito. Io domando per questo anche il sussidio della pena pecuniaria che, sentita dalla famiglia, potrà avere una qualche efficacia anche sui giovani. D'altronde, nella relazione dell'onorevole Morelli Gualtierotti io ho letto un concetto che viene a corrispondere al mio. L'onorevole relatore scriveva essere male che gli stu-

denti possano ripetere lo stesso esame, quante volte la loro negligenza lo esiga, senza che la tassa medesima venga in alcuna maniera accresciuta. Ciò, aggiungeva, è in contraddizione con le ragioni che giustificano la tassa medesima, e la innovazione può essere maggiore eccitamento allo studio.

Io ho, ripeto, uguale concetto; solamente mi dispiace, che, dopo aver messo innanzi un pensiero così savio e così pratico, la Commissione si sia poi mostrata alquanto timida nel fare la proposta concreta. Timida in questo senso: la sopratassa per gli esami non superati e da ripetersi, fu in un disegno di legge (ora non saprei indicare quale) dell'onorevole Baccelli, stabilita in lire dieci, e poi ridotta a sole lire sei dal ministro e dalla Commissione...

Morelli-Gualtierotti, relatore. No, no, dieci.

Malvezzi. ...e infine con passo molto timido rialzata e ricondotta a lire dieci nel disegno della Commissione del quale ora stiamo discutendo.

Ma perchè non avete esteso le disposizioni contro i laureandi che non conseguirono l'approvazione per la laurea, anche agli esami speciali?

Io sottopongo questa idea e questo pensiero alla Commissione ed al ministro. Per me vi ha una grande differenza fra gli esami della scuola secondaria, e gli esami che si danno in presenza di una Commissione universitaria. Quelle antipatie (diciamo così) quei ripicchi che si possono deplorare fra professori di scuole secondarie e scolari, non si verificano fra una Commissione di professori universitari e lo studente; e d'altra parte è cosa dolorosissima vedere dei giovani che si presentano alle Commissioni assolutamente e spudoratamente im-preparati.

Morelli Gualierotti, relatore. Si bocciano!

Malvezzi. Vi è l'uso deplorabilissimo delle dispense, cioè sunti litografati delle lezioni, invalso nelle Università con tanto detrimento della coltura dei giovani. Io parlo specialmente delle materie giuridiche nelle quali non dico di avere competenza, ma che studio con molto amore.

Lo scolaro si presenta con dispense piene zeppe di errori; sunti di lezioni fatte da qualche studente, come si suol dire in gergo scolare, sgobbone: e queste dispense rappresentano tutta la scienza dello studente. Qualora il professore esaminante voglia fare un breve passo fuori dai temi trattati, ecco che lo studente richiama pronto

l'esaminatore entro i termini sacri delle dispense.

Io vorrei nel vero interesse della scienza che le commissioni esaminatrici, per gli esami speciali, si mostrassero severe per eccitare maggiormente i giovani allo studio. Io, potrei presentare alla Camera esempi addirittura esilaranti dell'ignoranza con cui molti giovani si presentano agli esami speciali, sempre in gran parte per l'abuso che si fa delle dispense. Dirò che ho conosciuto giovani laureandi che non avevano mai veduto neppure il *Corpus juris* e non sapevano dire di quali parti esso fosse composto, e ciò perchè effettivamente tali notizie non erano riportate nelle famose dispense. Io ricordo che un giorno, essendo membro di una commissione di esami, ho udito dire da un giovane, che non era, notate, del primo anno, che le novelle di Giustiniano erano raccontate per le scuole. (*Si ride*). Questo è accaduto proprio a me quando facevo parte di una Commissione per gli esami di storia del diritto romano. (*Si ride*). E di esempi come questo potrei fare un florilegio assai curioso, quantunque debba dichiarare che mi conforto e mi entusiasmo quando ascolto gli esami brillantissimi di bravi giovani; il che frequentemente mi accade nell'Università di Bologna.

Ma io vado oltre; raccomando anche io, come ha fatto l'onorevole Battelli, se non erro, la massima fermezza nel non concedere quelle sessioni straordinarie ad ultrastraordinarie, nelle quali si presentano, salvo rarissime eccezioni, gli studenti più negligenzi.

Se vogliamo veramente rialzare il livello morale dei nostri giovani bisogna che ci allontaniamo da una compassione morbosa e malsana.

Nelle Università siamo lontani da quel *surménage* che è da lamentarsi nei licei e nei ginnasi, dove il giovane, il quale avrebbe ingegno e disposizione, supponiamo, per le lettere, è obbligato ad affaticarsi nelle matematiche e viceversa. Invece nelle Università, la disposizione intellettuale del giovane gli ha indicato la mèta che deve prefiggersi; onde, se lo studente si è messo nella via degli studi giuridici, non deve affaticarsi nelle scienze naturali o viceversa, e non ha da disperdere le energie della propria mente in una quantità di studi disparatissimi.

A me dispiace, onorevoli colleghi, di dover parlare di inasprimento di tasse come mezzo per elevare il morale dei giovani e

per esortarli allo studio; ma, in verità, non è mia la colpa se questo disegno di legge che s'intitola: «provvedimenti sull'istruzione superiore» non mira che ad aumentare le tasse relative. Trattandosi dunque di tasse, ho voluto pur dire in qual modo esse potrebbero giovare agli studenti. Io ho più alte idealità, e spero e confido che la gioventù italiana, ricordando i precedenti che la resero benemerita ed ispirandosi a quell'affetto di patria per cui sparse anche il sangue sui campi di battaglia, vegga e riconosca che se non vi sono più battaglie cruento da combattere, vi sono da sostenere quelle per la scienza e per la civiltà; battaglie più difficili ancora di quelle che si combatterono per l'indipendenza del paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Onorevoli colleghi. Cercherò di essere brevissimo anche perchè non intendo infliggervi la tortura di un secondo discorso, avendone già pronunciato un'altro nell'estate scorsa in difesa di questo disegno di legge.

D'altro canto esso viene oggi in condizioni più favorevoli innanzi alla Camera, perchè la Camera è più numerosa e quindi anche è naturale vi prevalga più facilmente quell'interesse collettivo universale che veramente rappresenta le finalità dello Stato.

Da parte mia, io lo dichiaro, io sono favorevole a questo progetto di legge per due ragioni e cioè, perchè esso tende a migliorare, a rinforzare la funzione universitaria, e nel provvedervi non parte da criteri locali, ma si preoccupa soltanto di ciò che è nazionale.

Ora noi siamo avvezzi a troppi deviazioni dell'azione legislativa per interessi locali per non riunirci intorno ad una proposta di legge che risponde ad una necessità di prim'ordine. Ed, o signori, è una necessità di prim'ordine la nostra vita universitaria. La Università è un interesse altissimo della nazione e come tale essa ha una grande importanza e in Italia ed all'estero; l'ha in Italia dove tende a conservare la nostra coltura, cioè la coltura più antica dell'Europa; l'ha in Italia dove mantiene ed eccita il progresso scientifico, a cui soltanto un forte organismo dà modo di sorgere e di alimentarsi; l'ha in Italia infine, perchè rinfocola e consacra quel culto dell'idealismo, per cui soltanto vivono gli Stati, vivono i popoli.

Nè minore importanza ha per la nazione l'Università all'estero, perchè le Università

italiane, possiamo dirlo con orgoglio, hanno rialzato in ogni parte il prestigio del nome italiano. Mentre le classi colte, le classi dirigenti in Italia non si occupano degli studi e delle pubblicazioni degli insegnanti universitari, i quali il più delle volte devono incontrarne tutto il sacrificio senza trovare nel pubblico dei lettori l'adeguato concorso, all'estero non di raro i libri qui non conosciuti servono come testo, e le dottrine e le teorie dei professori italiani hanno sostenuto e confermato la fama del nostro Paese.

Ma non si può disconoscere che la funzione universitaria trova contro di sé molte difficoltà. Vi è la difficoltà della concorrenza delle Università straniere, perchè ormai la scienza è internazionale, e quando siamo entrati in quel campo è necessario che noi combattiamo con mezzi eguali o con mezzi non molto disformi.

D'altronde non possiamo dimenticare, che gli scienziati (mi si permetta questa distinzione) si dividono in due categorie, scienziati creatori e scienziati divulgatori.

Oggi la cattedra subisce la concorrenza del libro, della rivista, della conferenza: essa non può esser da meno di questi mezzi di diffusione: deve precederli, non seguirli. È quindi necessario, che la funzione universitaria si rinforzi nel senso di accrescere il processo di formazione della scienza, nel senso di aumentare quella tendenza di creazione, che sola rinvigorisce la vita del pensiero.

D'altra parte un pericolo proviene alla Università dalla disinvoltura con cui gli allievi la frequentano, si giovano delle utilità, che essa appresta. La frequenza è assai scarsa, gli esami sono dati con molta facilità, e quasi sembra che il crearsi un diploma costituisca una operazione meccanica. Anzi tale tendenza va diffondendosi nelle famiglie: e ci sono alcune di esse che tengono i loro figli a casa durante tutto l'anno scolastico, giudicando che con un viaggio di andata per l'iscrizione ed un viaggio di ritorno per l'esame da parte loro, tutta la funzione universitaria sia completa. Donde la conseguenza che, continuando sempre più per questa strada, si aumenta quel proletariato intellettuale che rappresenta una delle maggiori disgrazie del tempo nostro.

Vi è quindi necessità di rinforzare la funzione universitaria. Ed in verità la Università cerca di atteggiarsi in modo da rinforzare la propria azione. Vi si svolge sempre

più attivo quel processo di specializzazione, il quale, se da un lato conduce a darle un carattere troppo professionale, dall'altro consente di condurre la indagine nelle viscere più intime del fatto. Vi si manifesta, e tenderà sempre più a manifestarsi, ancora più opportuno quel processo di coordinazione per cui i corsi facoltativi si rianodano ai corsi principali, gli esami sulle discipline minori si riuniscono intorno agli esami di maggiore importanza, e si tende perciò a formare nella mente dell'allievo quella unità di concezione e di dottrina che è tanto necessaria nella vita. D'altra parte non si può negare che nelle nostre Università da qualche anno a questa parte va trovando forza una tendenza di intensificazione degli studi.

Tutti comprendono che la lezione accademica non basta. In nessun caso è sufficiente la nuda parola dell'insegnante che, non di raro, è la ripetizione di quanto ha recitato da molti anni; occorre aggiungere un corredo notevole di osservazioni e di esperienze; occorre che l'allievo sia in qualche modo il collaboratore, il cooperatore dell'insegnante. Quindi noi vediamo sempre più diffusi, sempre più necessari nelle Facoltà di medicina e di scienze i gabinetti e le sperimentazioni scientifiche, quindi si fanno più frequenti nelle Facoltà di filosofia le scuole di magistero, quindi nelle Facoltà di giurisprudenza si creano seminari giuridico-economici, ed uno recente ne ha istituito la Facoltà, a cui ho l'onore di appartenere nell'Università di Padova.

Ma se questa azione intensificatrice risponde ad un bisogno della istruzione, perchè si esplichino occorrono nuovi contributi.

Non si può disconoscere che la distribuzione della spesa come è avvenuta da venti anni a questa parte, ha determinato una notevole sperequazione tra Università e Università, e questo è dipeso sia dal fatto che le provvisioni ed i supplementi del Tesoro dello Stato sono sempre stati insufficienti di fronte al numero degli studi a mio giudizio, senza offendere le tendenze e i voti di altri colleghi, eccessivo; sia altresì perchè alcune Università, aiutate da Provincie potenti, da Comuni finanziariamente vigorosi, hanno potuto avere risorse che per altre assolutamente mancarono. Perciò Università di importanza notevole e molto frequentate non hanno avuto quell'aiuto di mezzi di cui avevano bisogno, mentre alla lor volta i Consorzi non supplirono che a spese di personale quando invece hanno

maggior peso nella quistione le spese di materiale, come quelle che veramente aiutano la funzione scientifica e didattica dell'Università.

Ecco perchè in questa situazione, con la tendenza parsimoniosa del nostro Tesoro, con i criteri che vi predominano e che io mi permetto di non condividere, si è dovuto ricorrere ad un aumento di tasse.

E qui sorgono naturalmente alcune obiezioni.

Si dice: voi colpite la borghesia assoggettandola ad un nuovo peso: ma si risponde facilmente che altro è imposta ed altro è tassa.

L'imposta provvede a spese di interesse generale, la tassa provvede a spese di interesse speciale ed individuale. Ora col progresso degli organismi tributari del nostro tempo e per effetto delle riforme tributarie che si attuano in ogni Stato, si tende a diminuire le imposte, ma, insieme, ad aumentare le tasse. E ciò perchè si crede giusto che la totalità della popolazione non sia colpita da spese che concernono soltanto interessi di individui o di gruppi speciali. E ricordo tra le altre la grande riforma tributaria attuata nel 1893 in Prussia. In quell'occasione il Miquel, a fianco ad un reale sgravio d'imposte ha collocato tutto un nuovo sistema di tasse a favore dei Comuni, che portava seco un'inasprimento dei contributi per interessi speciali.

Ma si oppone: infine dei conti voi aumentate i pesi del contribuente; fate pure quante differenze volete, ma è una gravezza nuova che voi introducete.

Io rispondo che qui bisogna considerare il problema nelle sue viscere, come lo ha considerato un illustre ministro della pubblica istruzione italiana, il Matteucci, parlando del progetto di tasse universitarie nel 1862. Il Matteucci rilevava che sono due gli aspetti della questione: l'uno, l'aspetto individuale, ed è quello che risponde al rapporto tra l'utilità e la spesa: l'altro, l'aspetto sociale, che riguarda l'opportunità che lo Stato concorra in ispesa le quali possano rappresentare una utilità universale.

Nel concetto della nostra legislazione universitaria (poichè l'Università provvede a due fini, all'alta cultura e alla istruzione professionale) è naturale che non tutto si debba domandare alle tasse ed alle imposte, non tutto alla tassa, non tutto all'imposta.

Ora quale è la proporzione fra i due mezzi di sopperimento?

Il calcolo è presto fatto quando si con-

sideri che noi spendiamo da nove a dieci milioni per le Università, su cui appena due milioni son dati dalle tasse.

Dunque, da questo punto di vista, il progetto che tende ad ottenere un aumento delle tasse, che tende quindi a mettere a carico di coloro che si servono della funzione universitaria questa maggiore spesa che è per loro necessaria, è logico e risponde ad un concetto di giustizia tributaria che tutti dobbiamo accettare.

Si noti poi che questa tendenza di voler commisurare il contributo individuale con la spesa è accettata da tutti, ed io ve ne cito un esempio splendido con quanto si è fatto recentemente a Milano coll'Università commerciale.

In quella Università commerciale non si rilasciano diplomi; si rilascerà, tutt'al più, un certificato di frequenza: ebbene a quest'ora sono iscritti nel primo anno 100 studenti: e sapete che cosa si fa pagare loro? 400 lire all'anno: 1,600 lire in quattro anni.

Adunque lo spirito pubblico tende ad acconciarsi a questo concetto che si debba provvedere anche con contributi individuali a spese che tornano a vantaggio degli individui.

D'altronde questo aumento delle tasse o ha per effetto di mantenere la stessa frequenza nelle Università ed allora, se i privati si acconciano a pagarlo vuol dire che essi ricevono dallo Stato una prestazione, che corrisponde all'importanza del corrispettivo che pagano: o invece questo aumento ha per effetto di determinare una diminuzione della frequenza, ed allora bisogna considerare il problema sotto un altro aspetto: bisogna vedere cioè se questa diminuzione risponde sì o no all'utilità sociale: e quando si potesse dimostrare che la diminuzione della frequenza può eventualmente provocare l'allentarsi di uno dei fenomeni più sinistri del tempo nostro, cioè del proletariato intellettuale, ben venga questo aumento di tasse.

Io non so se questo potrà esserne l'effetto; ma se così fosse, quando io penso al numero grande di quei laureati che accettano impieghi, anche di scrivano; quando penso agli infiniti postulanti dei nostri Ministeri e dei nostri uffici pubblici; quando veggo che essi si accontentano degli impieghi più umili, credo giusto anche un provvedimento che tronchi un'afflusso di elementi scientificamente poveri, professionalmente disadatti, che non risponde infine agli

uffici elevati per cui noi abbiamo creati gli organismi universitari.

L'onorevole Abignente, con quella sottigliezza giuridica che lo distingue e con quella dottrina finanziaria che sono ben felice di riconoscergli, ha cercato di sollevare un'obiezione di altra natura. Egli ha detto: queste tasse le quali vanno ad aggravare una parte speciale della popolazione, cioè quella che più affluisce ad un dato studio e più utilizza una data funzione, non rappresentano una giusta corrispondenza tra il contributo e la spesa. Manca quindi il fondamento giuridico della tassa, che si trova soltanto nella corrispondenza fra il contributo e la spesa individuale. Ma io rispondo che si fa una strana confusione di concetti. La tassa e il relativo servizio non rispondono al rapporto tra il bisogno collettivo di una data popolazione e il contributo pagato per soddisfare tale bisogno collettivo, ma bensì al rapporto tra il bisogno individuale del singolo e il contributo dato per soddisfarlo.

La questione che solleva l'onorevole Abignente potrebbe sollevarsi tanto a proposito della imposta quanto a proposito della tassa. Non è una questione relativa al rapporto fra il servizio e il contributo, ma è questione che concerne la distribuzione della spesa complessiva. Da questo punto di vista l'onorevole Abignente potrà dire che il progetto non risponde ai criterii di un'equa distribuzione, ma non può dire che manchi il fondamento giuridico soltanto perchè vi sieno delle popolazioni, a suo giudizio, che contribuirebbero in maggior misura al nuovo aumento.

Vengo ad un altro punto.

L'onorevole Chimienti, della cui amicizia mi onoro, ha toccato con molta delicatezza un argomento assai importante. Ebbene, io credo che le grandi questioni nei Parlamenti moderni debbano essere affrontate sinceramente e che si manchi all'ufficio di legislatore se si nasconda una parte del problema, che deve risolversi. Egli dice: quest'aggravio in complesso colpisce a preferenza una parte d'Italia che, per la sua lontananza da altri studii, può giovare di una sola Università: esso riesce più grave per quella parte di popolazione dello Stato, la cui struttura sociale la porta a preferire gli impieghi e le professioni liberali e quindi a mandare con maggior frequenza i proprii figli all'Università: sono in una parola le famiglie meridionali che vengono in qualche modo ad essere aggravate di più, il che rap-

presenta una ingiustizia. Anche qui, per quanto possa riferirsi alla maggiore o minore lontananza dei centri popolati dalla Università di Napoli, non è questione del progetto attuale. Si tratta sempre di distribuzione della spesa ed il problema si complica con la proposta di creare nelle Puglie o in altra parte del Mezzogiorno un'altra Università.

Ma entrando più profondamente nell'argomento io credo che il compito dei legislatori sia quello di non subire troppo rigidamente uno stato di fatto, quando questo stato di fatto nella loro convinzione non risponde al bene complessivo delle regioni che rappresentano.

Quando questo stato di fatto non è veramente corrispondente alla utilità delle regioni che essi rappresentano non so perchè non debba procurarsi che si muti.

Ora, crede realmente l'onorevole Chimenti che nel problema meridionale, di cui tutti dobbiamo occuparci, perchè è la questione principale dell'Italia moderna nel momento attuale, crede egli, dico, che una grave difficoltà non sia appunto rappresentata dalla abitudine delle popolazioni meridionali, ed in particolare delle classi possidenti, di dedicarsi in gran parte alle professioni ed agli impieghi? (*Interruzioni*).

Voi ammettete come stato permanente quello che non è che uno stato accidentale, e consacrate questo stato combattendo una legge che può impedire questa condizione morbosa. Ora io non ho che da ricordare poche parole di illustri uomini. Il senatore De Vincenzi ha pubblicato alcune osservazioni pregevolissime del conte di Cavour circa la questione meridionale.

Ebbene udite che cosa dice il conte di Cavour a proposito di questo eccesso di laureati, di cui pur troppo sentono le conseguenze anche le popolazioni meridionali:

« L'educazione professionale è uno dei più urgenti bisogni del nostro Paese, ma in ispecial modo delle Province meridionali, nelle quali disgraziatamente si è meno provvisto a questa necessità.

« La preponderanza dell'educazione classica è in contraddizione coi bisogni di quelle popolazioni. È d'uopo crescere una generazione di abili e capaci produttori, che siano in condizione di sollevare ed aiutare l'agricoltura, l'industria e il commercio, non lavorare a formare dei letterati o degli uomini di toga, dei dottori e dei retori. » (*Commenti*).

Questo dice Cavour.

Una voce. Lo diciamo tutti.

Alessio. E recentemente un nostro collega di molto valore, l'onorevole De Viti De Marco, in un discorso tenuto a Lecce ha accennato allo stesso inconveniente. Parlando delle condizioni delle Province meridionali ha detto così:

« Forse bisognerà meglio sfruttare il campo dell'attività commerciale che nella nostra Provincia è lasciato completamente ai forestieri.

« Occorrerà per tutto questo, più ancora che capitale moneta, capitale intellettuale, cioè una preparazione tecnica agraria industriale e commerciale della nostra gioventù.

« A fondare scuole di questa natura, non una delle solite Università, a sradicare i vecchi pregiudizi della coltura classica e professionale, non già ad incoraggiare novella, pletorica, inutile produzione di letterati, impiegati, avvocati, medici, ingegneri, dovrebbe essere rivolta l'agitazione dei pubblicisti leccesi. »

Ma l'onorevole Salandra mi ha interrotto poco fa e mi ha osservato: *e allora che cosa dobbiamo fare?* quasi accennando alla impossibilità di mutare le presenti condizioni. Ma l'onorevole Salandra, che è un cultore così valoroso degli studi politici, vuol considerare un problema di questa natura come un problema statico e non come un problema dinamico? E perchè il legislatore non dovrà preoccuparsi di ciò che potrà essere l'effetto futuro della sua proposta, ma adattarsi soltanto sulle condizioni presenti?

Forse che per questo una condizione morbosa che ci proviamo di contrastare e a cui cerchiamo di resistere, dovrà essere mantenuta e dovrà impedirci di contrapporre provvedimenti, ottimi per altra parte del paese ed ottimi pure per lei in quanto tendono a combatterla?

Io accenno ad un altro fatto assai grave, il movimento della litigiosità nel Mezzogiorno, ove secondo le statistiche esso è molto più frequente di quanto non sia nelle altre Province e tende anzi ad aumentare. Non essendovi predominio di piccola proprietà esso è una conseguenza del numero dei curiali, che vi si dedicano.

In una parola io credo che le sottrazioni di reddito, che si fanno a carico di famiglie modeste che si ostinano a impiegare i loro figli nelle professioni sieno doppiamente dannose. Dannose, perchè il reddito di queste famiglie viene diminuito di quel tanto che serve a creare la pletora di lau-

reati, che non trova occupazione; dannose, perchè i laureati alla loro volta ripercuotono sui clienti e sui consumatori, cioè sulle stesse famiglie, una attività intesa a moltiplicare, non a ridurre le loro prestazioni, e quindi i loro compensi.

Queste sono le ragioni per le quali sono favorevole al disegno di legge e non solo nell'interesse del Settentrione, ma anche nell'interesse del Mezzogiorno, perchè credo che realmente sia provvida ed utile una politica finanziaria fondata su questi concetti. Solo mi duole che di questa politica si discuta soltanto a proposito dell'Università, perchè l'Università è il più vivo interesse di una nazione civile (*Bravo!*) Gli Stati forti nel momento della loro debolezza, nel momento in cui sono schiacciati, si rivolgono all'Università e trovano in essa la fede per le nuove energie. E così la Prussia dopo Jena, così la Francia dopo Sedán.

Mettiamoci quindi risolutamente in una via che tenda a risolvere il problema universitario, consideriamone tutti gli aspetti e provvediamovi. Ed allora noi risponderemo non soltanto alla soddisfazione di interessi locali, ma anche alla soddisfazione degli interessi generali dello Stato. (*Bravo!* — *Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini. (*Movimenti d'attenzione — Molti deputati si affollano attorno all'oratore.*)

Pellegrini. Onorevoli colleghi. Sorgo non per pronunciare un discorso, ma per formulare una timida protesta contro l'abuso che da alcuni, a proposito della legge proposta, sentii fare del nome dell'Estrema sinistra. Indigeno di questa plaga della Camera mi sento sollecito del suo buon nome, e come posso, lo difendo.

Dice il Battelli questa legge un portato dell'Estrema, la quale iniziò il solco che l'Alessio, sottentrando, ci invita proseguire fino alla fine perchè è cosa tutta democratica.

L'onorevole Alessio ha fatto una larga dimostrazione di questo paradosso: che l'onorevole Battelli si è limitato ad enunciare, senza addurre nessuna ragione (e ne aveva ben donde, perchè non ci sono ragioni per accreditare simili lunari).

L'onorevole Alessio fonda il suo conato di dimostrazione nella distinzione metafisica tra *la imposta* e *la tassa*; dico *metafisica* perchè in realtà tutto ciò che si paga, nel mondo, alle autorità costituite, si paga sotto colore di servizio reso.

La genesi logica della tassa è la genesi

stessa della imposta. E la distinzione dell'Alessio, per adonestare le nuove gravanze imposte agli studenti, cadrebbe qui meno che mai opportuna perchè le Università sono a un tempo occasione di imposta e di tassa. Ciascun italiano paga per le Università, vada o non vada alla Università.

Gli italiani pagano per questo titolo, credo, dieci milioni, e pagano come tutti gli altri gli analfabeti che sono sempre diciotto milioni; i diciotto milioni classici e irriducibili non ostante le Università e i professori di Università. Epperò si tratta di sapere, signori, se mentre tutti pagano per tenere in piedi le Università, la democrazia debba proprio studiare un sistema per far sì che l'Università non profitti a tutti ma a pochi. Ecco la questione. E non profitterà a tutti ma a pochi, quanto più saranno gravi le tasse imposte a coloro i quali vorranno abbeverarsi a queste linfe universitarie, della cui virtù ho un'opinione modestissima (*Si ride*). Poichè oso dire, signor presidente, che io credo che se non ci fossero Università in Italia, gli avvocati, i medici, i giudici e gli ingegneri italiani non sarebbero peggiori (*Si ride*).

In ogni modo io professo, per mio uso privato la inutilità dei diplomi universitari, titoli mediante i quali gli Stati creano un genere di privilegiati. Non si fa l'avvocato o il medico senza un diploma, e lo Stato lo dà a prezzo di tempo e di danaro perchè pochi possano acquistare questo istrumento di lucro, mentre la storia dice che professori d'arti e di scienze insigni furono, sempre e dovunque, senza diplomi (*Commenti*).

Questa è la verità, che l'esperienza conferma, dico l'esperienza della vita universale, che rispetto alla nostra, ristretta e convenzionale, è un oceano al paragone di una catinella. L'esperienza prova che nella grande lotta per la vita sorgono per virtù propria eccellenti giudici, eccellenti medici, eccellenti legisti, senza patenti. Io, personalmente, ho conosciuto in Costantinopoli, dove era stato sbalestrato da una ventata del quarantotto, un francese, avvocato acutissimo e profondo, che si chiamava monsieur Bâcle de Saint-Loup, il quale aveva appreso a far l'avvocato litigando col suo padrone di casa (*Viva ilarità*) e poichè la lite era complicata di incidenti, il mio uomo dovè passare per tutti i libri e tutti i titoli del codice e assimilandosi perfettamente tutto il codice: il codice Napoleone! E l'America? L'America è tutta una generazione spontanea e città e Stati sorgono forniti di

utte le forze scientifiche occorrenti dove non sono Università e di professori valenti come i tanti nostri insigni colleghi che veggo accorsi qui, oggi, a sostenere la legge nell'interesse della scienza (*Si ride*) ignari dell'istinto che li conduce, l'istinto dell'*Io* individuale o di classe del quale nessun uomo, nessun cervello può scuotere l'influsso.

Chechè sia di ciò, l'onorevole Alessio magnificava dianzi la diffusione della scienza come una funzione di Stato assolutamente necessaria. E lo credo! È la scienza che insegna a fare tutto quello che si fa e senza la scienza non si fa niente di ciò che occorre alla conservazione della vita individuale e collettiva.

Ma se così è, se codesta è una funzione dello Stato, l'Università deve essere alimentata dal contributo di tutti, e deve essere aperta a tutti gratuitamente, e l'Alessio si contraddice quando parla di servizio individuale e quindi di tasse. Ad ogni modo conviene decidersi. Se l'istruzione è un interesse generale deve essere gratuita. Se è un interesse degli scolari deve essere pagata dagli scolari. In questo secondo caso, sopprimete il bilancio dell'istruzione; lasciate l'Università a quattr'occhi coi suoi avventori e chi vuole l'istruzione, la paghi! Badate però che quando così facciate o soltanto moviate il passo per questa via, la scienza diverrà come tante altre cose, un privilegio della borsa. E questo può volere l'Estrema Sinistra...

Una voce. Romantica.

Pellegrini. Non so se romantica o classica o che altro, essendo oramai passata per tutte le fasi della evanescenza. Può volere questo il partito che vuole rivendicata la sovranità alla moltitudine popolare? La scienza prima sorgente e prima condizione di ogni potere sarà monopolio della classe che solo può comprenderla? Orribile problema! Rappresentanti del proletario, socializzatori di tutti i beni, questo vorreste? E voi, onorevole Battelli, potreste in nome dell'Estrema Sinistra accennare a questa via? (*Interruzione del deputato Battelli*).

Eh lo sò! L'illustre collega rimedia col l'articolo 2, e dice che il diritto dei poveri è rivendicato coll'esenzione dalla tassa di chi? dell'alunno valente, del mostro di precocità che in definitiva riesce quasi sempre la maggiore bestia della sua mandata...

Battelli. Non pagheranno la tassa coloro che vogliono studiare.

Pellegrini. Onorevole Battelli, voi sapete

meglio di me che non ci sono prove certe in questa materia.

La volontà di studiare viene alla sua ora ed i più illustri scienziati.

Battelli. Quelle sono eccezioni.

Pellegrini. No. Questa è la legge; questa è la regola e ve lo potrei dimostrare psicologicamente, perchè è facile dimostrare che un ragazzo di quattordici o diciotto anni che non sente la voluttà della giovine vita e che ha la forza asinina di intanarsi nei suoi cartolari, non può essere, naturalmente, che un imbecille! (*Viva ilarità*). Ne attesto i più illustri fra i nostri colleghi dei quali nessuno è stato fra i primi della sua classe. E la cosa è evidente. O che ci è una ora nella vita per imparare il greco o il latino? E questa ora deve venire a tempo fisso e regolamentare, a dodici, a quindici, a diciotto anni, quando questa nostra società sciocca porge a cervelli puerili i veri supremi dell'arte: Orazio o Platone? Potete voi pretendere che un uomo impari il diritto in un dato momento della sua evoluzione cerebrale, a venti anni piuttosto che a trenta?

Eh mio Dio! voi potete prendere un fanciullo nato dal fianco della moglie di un avvocato, potete dargli per fasce la vecchia toga paterna e nutrirlo a tutta forza di cose giuridiche. Esso non comincerà a capire la legge se non quando il suo cervello avrà compiuto una certa evoluzione. L'insegnamento scientifico regolamentare non è che una menzogna! (*Viva ilarità*).

Le esenzioni dell'articolo 2 non sono dunque un rimedio alla enorme ingiustizia delle tasse preconizzate in danno dei disgraziati che, superato il ginnasio, superato il liceo, giungono alle soglie della Università oppressi e istupiditi dalla indigesta mole enciclopedica dell'insegnamento secondario.

Voci. Questo è vero.

Pellegrini. Nel che è la ragione della grimevole inattività dei gradi accademici e dei diplomi che lo Stato distribuisce a piene mani ogni anno.

Battelli. Tu parli troppo degli avvocati e parli poco...

Presidente. Onorevole Battelli, non interrompa! lasci parlare!

Pellegrini. Caro Battelli, Galileo non era laureato! (*Vivissima ilarità*).

Voci. E Marconi!

Pellegrini. E Marconi!

In ogni modo accettiamo tutte queste derisorie convenzioni sociali, procurando di non morirne. Perchè spesso avvengono morti

delle quali la patologia non può render ragione, dovute al continuo inghiottire assurdità e menzogne atroci, donde una malattia dissimulata e deleteria. Prendiamo le cose come sono e poichè la scienza si riconosce dai titoli accademici, è da vedere se questi titoli debbano essere cari o a buon mercato in un paese in cui la laurea è oramai condizione di ogni pubblico impiego e va via via rendendosi necessaria anco per gli impieghi privati di qualche importanza; è da vedere se vogliamo che questa condizione di vita sia accessibile a tutti ovvero a portata soltanto delle famiglie più facoltose. Spero bene che l'onorevole Nasi (al quale io pure rendo omaggio, un omaggio che egli sa che non è di questo mondo) (*Viva ilarità*) non vuole niente di simile. Se oggi abbiamo un Ministero liberale, esso vorrà, io spero, rispettare le somme linee del frontone dell'edificio democratico, tra cui, la istruzione del popolo, la istruzione gratuita in tutti i suoi gradi, dalla elementare alla universitaria. Ecco la formula. E la Società che conosce i suoi bisogni, come sente di non dovere far pagare al soldato l'arte di difendere la patria, sente l'assurdo del far pagare la scienza a chi la apprende per servire alla civiltà del paese.

Ecco il punto d'arrivo della tendenza democratica, al quale voltano le spalle coloro che, sotto il pretesto dello sfollamento delle Università, vorrebbero stabilire il privilegio dei più ricchi. (*Interruzione del deputato Battelli*) Onorevole Battelli, non m'interrompere. Fa come il collega Alessio che in questo momento ha un vantaggio su te, perchè tace! (*Ilarità vivissima*). Dissi sotto pretesto di sfollamento, perchè in realtà non ci sarà sfollamento ma maggior patimento. Esiste nella vita e nella storia un materialismo che è una gravitazione ed una attrazione di animi e di cose. Il nipote del nonno dottore è condannato al dottorato. Così vuole la mamma, così vuole il babbo in cui l'atavismo parla più forte di ogni buon consiglio. Nè voi legislatori, lo dissuaderete con la minaccia di nuove tasse, ma aggiungerete nuove miserie a vecchie miserie e crescerete la soma di questa povera borghesia italiana della quale abbiamo l'aria di non accorgerci noi che facciamo il deputato e il signore in Roma.

Eppoi, che cosa volete facciamo di diverso questi borghesi figli di borghesi? È agli Uffici una legge sul lavoro carcerario, ma evidentemente che per profittarne bisogna essere carcerati.

Il Commercio! - si dice - il Commercio e la industria! Ma per fare il commercio ci vogliono dei capitali! Vi è la terra, ma la terra senza denari per concimarla e fecondarla non è buona che a passeggiare! Epperò è fatale l'affollarsi nelle professioni cosiddette liberali. I figli di dottori è destino vadano alle Università, e ci vanno per quanta sia la spesa. Non ci è limite al soffrire e al pagare. Non è vero che i contribuenti non possano sopportare maggiori balzelli. Al fisco non manca mai di che empire le canne bramosi dove il popolo pratica eroicamente come da noi la legge del *sustine et abstine!*

Ma ciò non è una buona ragione per venire innanzi con nuovi salassi per l'appunto quando da tutte le parti, dal Governo come dall'Opposizione non si parla che di sgravi! Ieri votammo la legge sui Cancellieri e gravammo il diritto del povero chiedente il fatto suo al Conciliatore; oggi colpiamo il diritto di ciascuno alla conoscenza del vero, patrimonio comune di tutti gli uomini.

Dove andremo a finire con questo sistema, legislatori di una città, di una patria che tutti i giorni cresce e chiede nuovi e maggiori istituti, e strumenti di vita e di progresso? Cessiamo di parlare di sgravi, impudente menzogna, se non vogliamo adempiere il voto del buon senso e della ragione, attingendo dal bilancio degli armamenti il necessario a colmare le dolorose e vergognose deficienze dei bilanci economici e intellettuali del paese. Questo è il savio consiglio dei nostri cuori amanti la patria e solleciti della sua fortuna per lo meno quanto coloro i quali si arrogano contro i partiti sovversivi il monopolio del senno e della ragione politica!

E senza dire di più, oggi, su questo tema serbato a prossime discussioni, mi chiedo se ci troviamo, rispetto ai due milioni che il progetto dovrebbe fruttare, ci troviamo, dico, inferrati nel dilemma: nuove tasse o economie. Mi chiedo se gli avanzi del bilancio, di cui il Gabinetto si pavoneggia, non potrebbero sovvenire al bisogno, risparmiandoci un nuovo sacrificio alla teoria che con alta meraviglia veggio professata dai preopinanti e dall'onorevole relatore.

Dico la teoria secondo la quale tutte le utilità che lo Stato presta ai cittadini debbono essere pagate da coloro che direttamente e immediatamente ne profittano. Strana teoria, signori, che ci riconduce ai tempi preistorici, quando l'idea dello Stato

non era ancora formata. Se la scuola deve essere alimentata col denaro degli scolari, gli ammalati debbono mantenere gli spe-dali: i litiganti fare le spese della Giustizia — e lo Stato e i cittadini vivere sul piede della compra e vendita e della locazione di opere!

Onorevole Rubini, desidererei da Lei che è un eccellente finanziere la sua opinione su queste teorie che la relazione pone come canoni inconcussi citando all'appoggio, in una lunga nota, gli onorevoli Gianturco ed altri statisti.

Ma, sento dire, che non è questione qui di teorie, sibbene di dolorose ineluttabili necessità in cui versa il bilancio dell'istruzione pubblica posto tra quello del tesoro che non vuol dare niente e quello della guerra che assorbe ogni cosa.

Ebbene, se così è: se vi sono calici amari che non possono passare da noi senza che beviamo, non ci si presentino conditi di miele sull'orlo, non ci si dica che il beverone è un vino genuino e generoso, non ci si parli di Democrazia e di Estrema sinistra; bei nomi e gloriosi perchè Democrazia è la santa uguaglianza dei ricchi e dei poveri nella lotta per la vita: perchè l'Estrema sinistra deve essere un assiduo conato verso questa uguaglianza.

Epperò supplico l'onorevole Morelli-Gualtierotti, quando metterà mano alla pubblicazione delle sue relazioni complete, di sopprimere la pagina della sua bella relazione che espone la teoria...

Morelli Gualtierotti, relatore. È la teoria che l'Università se la paga colui che ci va.

Pellegrini. Bravo! Si vede bene che avete sentito quanto ho detto!

Morelli-Gualtierotti, relatore. Ho sentito ma non son rimasto persuaso.

Pellegrini. No. È che siete rimasto relatore. (*ilarità vivissima e prolungata*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

Majorana. Quantunque io arrivi a conclusioni ben diverse da quelle dell'onorevole Pellegrini, mi guarderò bene (e la Camera ne intende le ragioni) di rispondere, punto per punto, al brillantissimo suo discorso. L'illustre collega infatti ha ricamato un fitto lavoro di paradossi, sopra un canavaccio di romanticismo, pel quale non è possibile seguirlo. Mi limiterò invece a rispondere al concetto fondamentale cui egli si è informato.

Onorevole Pellegrini, la sua frase tematica, per così dire, è stata che questa legge

non è democratica, perchè la sana democrazia impone la gratuità dell'istruzione.

Pellegrini. È un ideale.

Majorana. Mi perdoni. Ella ha affermato l'ideale che l'istruzione pubblica sia gratuita, in tutti i suoi gradi, compreso quello superiore. Ora, onorevole Pellegrini, che ciò possa, o debba, affermarsi come ideale, chi lo può negare? Dirò anzi che è un bello e santo idealismo; ma noi non siamo raccolti in quest'Aula per far sì che tutte le astratte concezioni dello spirito si realizzino; purtroppo dobbiamo tener conto delle condizioni di fatto, così del Paese come dello Stato, e legiferare in armonia ad esse.

Il campo astratto del bene è infinito. L'ideale della completa istruzione gratuita non dovrebbe forse essere accompagnato dall'altro della gratuità della giustizia? Ma si potrebbe praticamente, specie nelle nostre condizioni finanziarie, aspirare a rendere la giustizia completamente gratuita? E poi, onorevole Pellegrini, anche limitandoci all'istruzione pubblica, noi dobbiamo distinguere fra i suoi diversi gradi!

Per la istruzione elementare, la primaria, è ben giusto che essa sia gratuita; non foss'altro perchè è condizione essenziale all'esercizio dei diritti politici, vale a dire all'acquisto della qualità di cittadini attivi. Ma non riconosce Ella quanta differenza corra fra l'istruzione primaria e le altre forme più alte, più evolute e, soprattutto, più costose, d'insegnamento?

E, onorevole Pellegrini, non sarò certamente io a negare la somma importanza dell'istruzione superiore; ma non le pare che vi siano, se non per maggiore intensità, almeno per maggiore estensione e diffusione e immediatezza di risultati pratici, altre forme di insegnamenti, che meglio di quello superiore meritino di essere dati gratuitamente? Ma perchè non abolire qualsiasi tassa per l'istruzione agraria, per la professionale, per l'industriale...?

Pellegrini. Ecco!...

Majorana. « Ecco! » Ella esclama; e nel campo degli ideali continuiamo a filare meravigliosamente d'accordo; ma allora, onorevole Pellegrini, dovremmo sovvertire il bilancio; dovremmo dimenticare che siamo qui per prendere provvedimenti concreti; e chiudendo gli occhi alla realtà, impelagandoci nella accademia, dovremmo trasformarci in quei tali professori, sterilmente teoristi, di cui Ella parlava poco fa; ma non saremmo certamente legislatori pratici ed avveduti.

Ecco perchè io darò il voto favorevole a questa legge, pur a malincuore. E ben lo si intende. Si tratta, dopo tutto, di aumentare delle tasse: chi è che con entusiasmo si può apprestare a ciò?

Monti-Guarnieri. È la vostra fortuna!

Majorana. Chi può vantarsi di contribuire ad un ulteriore prosciugamento delle tasche della borghesia, per usar la frase di un nostro egregio collega?

Guardiamo prima di tutto al fine cui si ispira la legge. Un tal fine, la cui considerazione non possiamo affatto pretermettere, è quello di fornire i mezzi all'istruzione superiore, per adempiere il suo alto ufficio. Bisognerebbe non conoscere le condizioni veramente dolorose, in cui ha versato e versa l'insegnamento universitario in Italia, per non essere animati da un sentimento di compiacenza, nel vedere che finalmente si pensa a fornirgli, almeno in parte, i mezzi strettamente indispensabili.

La miseria, nelle nostre Università, non è superata che dal disdoro. È tanto doloroso quanto indecoroso il vedere come i nostri istituti scientifici si dibattano nell'angustia e nell'inedia. Bisogna anzi altamente riconoscere - e ben lo posso dire io, che appartengo ad una Facoltà che non ha bisogno di gabinetti - che è veramente meraviglioso il modo con cui i nostri insegnanti di discipline sperimentali, malgrado il difetto di mezzi pecuniari, malgrado le miserrime dotazioni, con sacrifici personali, con abnegazione costante, hanno tenuto e tengono alto il nome della scienza e della patria!

Fradeletto. Bene!

Majorana. Ma se lo scopo della legge è nobile, io voglio, in linea di fatto, esaminare se la pressione tributaria che ne scaturisce sia tale da costituire una ingiustizia sociale, e da scoraggiare gli studi superiori in Italia. Ripeto: l'imporre nuove tasse non è mai cosa lodevole; ci si può sobbarcare a tale spiacevole espediente, in vista della nobiltà del fine; ma bisogna esser sicuri che questo sia raggiunto e che, per converso, non derivino tutte quelle conseguenze nocive che sono state da alcuni egregi colleghi ventilate.

Ho inteso dire da taluni che questa legge avrà per effetto di sfollare le Università; altri, invece, fra cui l'onorevole Malvezzi, se non m'inganno, han detto che non le si sfolleranno affatto. Or qui ci si affaccia un semplice dilemma. Supponiamo che effettivamente questa legge possa sfollare le Università (cosa che io non credo); ma allora

dovremmo, per molti riguardi, esserne lieti perchè - ed in ciò siamo tutti d'accordo - il proletariato intellettuale è una delle peggiori forme della grande smania in cui la moderna età si dibatte, per la sproporzione fra i mezzi ed il fine, fra gli appetiti e le forze. Accenno soltanto a questa idea, senza svolgerla; poichè quella del proletariato intellettuale è una vera questione sociale, assai complessa, in cui le tasse scolastiche hanno minima importanza, o non ne hanno nessuna. Ma qui la questione è un'altra.

Ho inteso dire, per argomento contrario (ed anch'io, ripeto, sono di questa opinione) che la legge sarà inutile ai fini dello sfollamento; ma allora io aggiungo - e non per semplice esercitazione dialettica - di che cosa ci possiamo lamentare?

Pellegrini. È un sofisma!

Majorana. Ammesso che lo sia, Ella non se ne dovrebbe lamentare, ma rallegrare. Vuol dire che lei ha fatto scuola ed io sono suo degno scolaro (*ilarità*).

Ma, seriamente parlando, è o non è vero che se questa legge non varrà a far diminuire gli accorrenti all'Università, non si potrà dire che essa nuoccia alla causa dell'istruzione superiore, che allontani i cittadini dall'alta coltura, che favorisca l'oscurantismo?

E qui non posso non raccogliere un'altra osservazione dell'onorevole Pellegrini; quando egli dianzi insisteva nel dire che ai soli ricchi si viene ad aprire l'accesso alle università. Prima di tutto, il proposto aumento di tasse è così piccolo da non autorizzare siffatta conclusione; rimane sempre un margine molto largo, anche per le borse più modeste. D'altronde non si può dimenticare, che chi arriva alle università ha già superato gli studi primari e secondari; ha quindi fornito tanta parte di cammino da non poter essere costretto ad arrestarsi per un così piccolo intoppo. Ma vi ha di più: si dimentica il sistema dell'esenzione dalle tasse, quale è ammesso dai nostri ordinamenti scolastici. Ma ci è proprio bisogno di essere dei mostri d'ingegno e di dottrina - così della dottrina vera come di quella, falsa, da somari sgobboni, di cui, come accennava l'onorevole Pellegrini, certi laureati fanno pompa - c'è bisogno, dico, di essere tali mostri, per godere il beneficio dell'esenzione dalle tasse? Io non ho presenti le statistiche; ma affermo, senza tema di errare, e credo che a chiunque sarebbe ben facile il dimostrarlo, che è così grande il numero degli studenti, i quali fruiscono del

beneficio della esenzione delle tasse, che soltanto i negligenti, i colpevolmente negligenti, per poco che versino in non liete condizioni finanziarie, non riescano a giovarsene.

Aggiungo infine (senza dare, ben'inteso a quest'argomento il valore ch'esso non ha e non può avere) che, se si riflette che all'Università si arriva in un'età (noi che viviamo fra gli studenti ben lo sappiamo) in cui è possibile fornirsi anche da sé dei mezzi per vivere; se si riflette che vi sono molti studenti poveri che, pur frequentando assai assiduamente le scuole, riescono col loro personale lavoro a procacciarsi i mezzi per sopperire ai loro bisogni; ben si comprende come il proposto leggero aumento di tasse non possa avere alcun risultato proibitivo, rispetto al numero di iscritti.

Ma la questione rispunta sotto un altro aspetto. L'onorevole Pellegrini ha detto che l'onorevole Alessio aveva torto, quando distingueva le tasse dalle imposte. Intendiamoci: se l'amico Pellegrini, perito nelle scienze giuridiche non meno che in quelle economiche, con la sua mente così versatile e sottile, pronta alle analogie più estreme, ha, nel dir ciò, sotto gli occhi la tassa famosa del registro; allora egli ha ragione. La tassa di registro, invero, è un'ipocrisia flagrante, nel nostro sistema tributario; la si chiama tassa sugli affari poichè lo Stato finge di riscuotere qualche cosa, in cambio del servizio, che rende ai cittadini, di attribuire data certa ai contratti o atti di trapasso di proprietà e simili; viceversa prende un prezzo enormemente superiore al costo del servizio, e finisce col prelevare nientemeno una quota, e non indifferente, di capitale. Ma, onorevole Pellegrini, questa è l'esagerazione viziosa del sistema: noi dobbiamo, invece, cercare l'esempio di altri casi, in cui lo Stato effettivamente si limita a farsi pagare a giusto prezzo il servizio che rende. Mi pare che la vera democrazia consista precisamente in ciò: nel pagare ciò che si riceve. È proprio in tal senso che le tasse, propriamente dette, si distinguono dalle imposte. Cito per esempio le tasse postali...

Pellegrini. E il dazio consumo?

Majorana. Non ho mai inteso dire che il dazio consumo sia una tassa, nel senso preciso che deve darsi a questa parola, cioè di compensare i servizi resi dallo Stato: è l'imposta indiretta, per eccellenza. L'esempio tipico e caratteristico sarebbe proprio quello delle tasse sugli affari, ma è guastato dalla loro esagerazione. Ci sono invece

le tasse postali, e potrei aggiungere le giu-diziarie, se anch'esse fossero più equamente organizzate...

Pellegrini. Le tasse postali non sono tasse, si tratta di un monopolio. Del resto qui siamo in tema di un vero e proprio contratto di trasporto.

Majorana. Ma quando Ella dice che si tratta di un contratto di trasporto, non fa che confermare la mia tesi! Le tasse postali sono appunto il prezzo del trasporto; il monopolio non ha altra importanza che fare imporre, per ragioni fiscali, un prezzo molto maggiore al costo! Ma non ci ingolfiamo in questioni che ci condurrebbero molto più in là della presente discussione. Resta fermo il punto che, effettivamente, quando c'è la corresponsione di un servizio, è giusto che se ne paghi il prezzo, a meno che le condizioni del bilancio dello Stato non consentano di farlo rendere gratuitamente.

Ora io ritengo che, date le premesse, si possa ammettere che si paghi il prezzo dell'istruzione superiore: il concetto fondamentale è che ad ogni servizio corrisponda la relativa ed equa mercede.

Ma se per queste ragioni, e sempre a malincuore, mi associo al concetto fondamentale di questa legge, non posso non osservare come esso, pel modo con cui è formulato nelle proposte che stanno avanti a noi, sia monco, e lo si debba interamente sviluppare ed attuare.

Appunto perchè ammettiamo il principio della proporzionalità del prezzo ai servizi, dobbiamo introdurre nuove clausole, che ci assicurino che la finalità della legge non sia frustrata, nei rapporti tra studenti e insegnamenti, ed anche fra Università ed Università.

Io credo che, disgraziatamente, in pochi argomenti di pubblica amministrazione, come in questo dell'insegnamento superiore, debbansi deplorare disuguaglianze, arbitri, sistematiche sperequazioni, nella erogazione delle spese. I dieci milioni, di cui si è tanto parlato in questa discussione, sono distribuiti senza alcun criterio che tranquillizzi le legittime aspettative dei vari enti interessati, delle popolazioni, della scienza. Non facciamo sì, oggi, che con questa legge venga ad aumentarsi la sperequazione esistente; profittiamone anzi per introdurre nuovi e salutarî criteri di giustizia distributiva.

Tra i due sistemi, accennati dagli oratori che mi han preceduto, quello cioè di proporzionare la distribuzione dei maggiori

proventi alle dotazioni attuali, e quello di proporzione alla popolazione scolastica, io non esito a proclamare che il più equo, anzi il più giusto, sia il secondo. Le dotazioni attuali sono, per non dir peggio, enormemente sperequate: si vorrebbe forse al vizio presente aggiungere il vizio, ancor maggiore, di un accresciuta sperequazione? Si vorrebbe forse moltiplicare l'ingiustizia? Chè invece, quando noi ammettessimo che dagli studenti, proporzionatamente al loro numero, sieno destinati alle Università che essi affollano i proventi delle loro personali contribuzioni, allora avremmo affermato cosa giusta in sè ed agli Atenei utilissima.

Corretto in tal modo, io ritengo che il disegno di legge si debba salutare, senza quell'orrore di cui si è fatto testè organo l'onorevole Pellegrini, senza entusiasmo viceversa, ma come un necessario calice amaro, che possa recare grandi benefici alle nostre Università, tanto bisognose del pronto ed efficace aiuto del Parlamento. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Sarebbe forse meglio rimandare a domani questa discussione.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Sulle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	193
Voti contrari	38

(*La Camera approva.*)

Ecceденze di impegni per lire 86,478.33 sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1901-902 concernenti spese facoltative.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	180
Voti contrari	51

(*La Camera approva.*)

Ecceденze d'impegni per lire 91,516.93 sulla assegnazione di un capitolo di spese

obbligatorie del bilancio della spesa del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma per l'esercizio 1901-902.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	176
Voti contrari	55

(*La Camera approva.*)

Sull'ordine del giorno.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Prego la Camera che voglia concedere che nell'ordine del giorno, dopo il disegno di legge che porta il n. 7, sia iscritto il disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489, concernente il bonificamento dell'Agro Romano.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio propone che nell'ordine del giorno dopo il disegno di legge: Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti, si ponga il disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489 (serie 3^a) concernente il bonificamento dell'agro romano. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata.*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Mazza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazza. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge: « Approvazione di ecceденze d'impegni per la somma di lire 2,165,900.82 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902, concernente spese facoltative »; « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 321,411.46 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute al banco della Presidenza.

Stelluti-Scala. *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, poste e telegrafi, marina e finanze:

1° Sul funzionamento del servizio sanitario marittimo del porto di Napoli;

2° Sulla promessa costruzione dell'ufficio postale marittimo di Napoli;

3° Sulle condizioni deficientissime per i bisogni del commercio della dogana di Napoli;

4° Circa i provvedimenti di urgenza per la possibile mancanza di approdo della valigia australiana.

« Di Canneto. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui ritardi dei lavori di riattazione definitiva del Ponte di Cilarreyes.

« Chimienti, Maresca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali ragioni si oppongano ancora al raccordamento del servizio ferroviario tra la stazione centrale e quella marittima del porto di Napoli.

« De Martino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda spiegare la sua efficace azione perchè i ricevitori postali e telegrafici possano ottenere la loro iscrizione alla Cassa di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

« Furnari ». »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno.

Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

Stelluti-Scala, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere per preservare da ogni pericolo, specialmente in tempo di notte, il personale ferroviario ed i viaggiatori nel piazzale interno della stazione centrale di Sulmona.

« De Amicis ». »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di attenuare il disagio economico delle popolazioni dell'alta e bassa Sabina, le quali — nella miseria, ogni di più acuta, per lo impoverimento delle terre e per la mancanza di qualsiasi naturale risorsa — tacquero tuttavia sempre, fiduciose, sin qui, che la attenzione del Governo si sarebbe un giorno, verso le loro sventure, benevolmente rivolta.

« Raccuini. »

Presidente. Gli onorevoli ministri risponderanno poi se e quando intendano rispondere a queste interpellanze.

La seduta termina alle 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145-146).*

Discussione dei disegni di legge:

3. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).

4. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489 (serie 3^a) concernente il bonificamento dell'Agro Romano. (209) (*Urgenza*).

5. Della riforma agraria (147).

6. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

7. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

8. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).

9. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

10. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

11. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

12. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

13. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi comuni della provincia

di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, avvenuta nella Cassa di prefettura di Messina (194).

14. Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua-La Masa al cambio, al rimborso e al premio (74-bis).

15. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

16. Sulle case popolari (134).

17. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 53,938.74 verificate sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (216).

18. Approvazione di eccedenze d'impe-

gni per la somma di lire 159,168.17 verificate sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (218).

19. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 40,292.35 verificate sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (224).

20. Passaggio del servizio tecnico dell'azienda dei canali Cavour e del personale del Genio civile che vi è addetto, dal Ministero dei lavori pubblici alle Finanze (264).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

